

LUCA BOSCHETTO

**«Uno uomo di basso e infimo stato».
Ricerche sulla storia familiare di Niccolò Machiavelli.**

[stampato in «Archivio storico italiano», vol. 176, pp. 485-524]*

** Il testo qui riprodotto in formato digitale, messo a disposizione per fini di studio e ricerca, è destinato a un uso strettamente personale e in nessun caso può essere impiegato a scopi commerciali.*

Luca Boschetto

«Uno uomo di basso e infimo stato».
Ricerche sulla storia familiare
di Niccolò Machiavelli *

Replicando nel 1631 alle obiezioni mosse dalla censura ecclesiastica contro l'*Atheismus triumphatus*, pubblicato quello stesso anno, Tommaso Campanella ricordava un episodio accadutogli quasi quarant'anni prima a Firenze; qui infatti, reduce da un primo processo intentatogli a Napoli dalle autorità del suo Ordine, il giovane domenicano aveva sperato di trovare protezione presso il granduca. Durante quel soggiorno, ottenuto da Ferdinando I il permesso di visitare in San Lorenzo la famosa biblioteca dei Medici, Campanella era stato introdotto «dentro un camerino» dove erano custoditi «li libri secreti» di Machiavelli, scritti «di propria mano». Il vecchio bibliotecario che lo accompagnava, il cavaliere Baccio Valori, si era soffermato a quel punto sulla «vita» del Segretario fiorentino, spiegando al suo interlocutore che Machiavelli «era nobile, ma bastardo».¹

L. BOSCHETTO è uno studioso indipendente (www.boschettoluca.it).

* Una versione più breve di questo saggio, presentata in occasione del colloquio *The Art and Language of Power in Renaissance Florence: A Symposium Celebrating the Scholarship of Alison Brown* (Monash University Prato Centre, 9 & 10 December 2015), apparirà in lingua inglese negli atti della conferenza, di cui è in corso la pubblicazione a cura di Amy Bloch, Carolyn James e Camilla Russell. Desidero ringraziare, per i preziosi suggerimenti, Lorenz Böninger, Gian Mario Cao e Peter Stacey, nonché gli anonimi lettori di questo contributo. Sono infine particolarmente grato a Raffaella Maria Zaccaria, che mi ha consentito di leggere in anteprima il suo studio, ricco di nuove acquisizioni, *Due testamenti sconosciuti di Bernardo Machiavelli e altri documenti*, in *Humana feritas. Studi con Gian Mario Anselmi*, a cura di L. Chines, E. Menetti, A. Severi, C. Varotti, Bologna, Pàtron, 2017, pp. 481-495.

¹ La testimonianza si legge nella risposta al *Dubbio decimoquinto*, che contestava, perché potenzialmente ingiuriosa nei confronti della famiglia d'origine («potest

Non stupisce che questa testimonianza, peraltro sicuramente imprecisa – non vi è alcun dubbio infatti sulla nascita di Niccolò da un'unione regolare –, sia stata ben presto assimilata alle tante critiche più o meno infamanti rivolte contro lo scrittore e confluite nella tradizione dell'antimachiavellismo.² Le parole riportate da Campanella assumono però un sapore diverso se si tiene presente che voci sulla nascita illegittima, non di Niccolò, ma invece di suo padre Bernardo, sono documentate fin da quando lo scrittore era vivo, e che da più di un secolo e mezzo la questione aleggia sullo sfondo degli studi machiavelliani, senza tuttavia aver trovato fino ad oggi una soluzione soddisfacente.

È proprio dal desiderio di dare risposta a questo problema che nasce la presente indagine, stimolata per la verità anche dal modo in cui nel dialogo *De legibus et iudiciis*, dedicato nel 1483 a Lorenzo il Magnifico, il cancelliere Bartolomeo Scala ritrasse 'messer Bernardo Machiavelli', ossia il padre di Niccolò, che di quell'opera è il principale interlocutore. Imperniate «sulla questione se la legge debba essere codificata quale incarnazione di un principio immutabile», o

id alicui esse iniuriosum»), l'affermazione avanzata nel trattato circa la condizione illegittima di Machiavelli. Cfr. *Risposte alle censure all'Ateismo trionfato*, in TOMMASO CAMPANELLA, *Opuscoli inediti*, a cura di L. Firpo, Firenze, Olschki, 1951, pp. 51-54 (il filosofo si diceva peraltro convinto della piena attendibilità delle sue fonti fiorentine: «che sia stato bastardo, io l'ho saputo da bonissima parte»). Il passo su cui il censore aveva appuntato le sue critiche, presente esclusivamente nel capitolo XVIII aggiunto all'edizione latina del testo, approntata nel 1631, era il seguente: «Iste autem Macchiavellus familia quide [sic] nobilis, sed bastardus, omnium scientiarum fuit expertus, & tantummodo astutiam quamdam ex historia rerum hausit humanarum.» (Id., *Atheismus triumphatus*. Ristampa dell'edizione Romae 1631 per G. Ernst, Pisa-Roma, Serra, 2013, p. 172, fol. 162). La visita fiorentina di Campanella, che in Toscana sperava di ottenere un incarico allo Studio di Pisa o di Siena, ebbe luogo nell'ottobre del 1592. Cfr. G. ERNST, *Tommaso Campanella. Il libro e il corpo della natura*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 20-23. Sui numerosi scritti di Machiavelli che fin dal 1589, insieme ad altre opere sgradite all'autorità ecclesiastica, risultavano rimossi dai plutei della biblioteca Medicea e rinchiusi «in una specie di ripostiglio segreto», cfr. F. LELLI, *Il "vetus Armarium" della Medicea Laurenziana e alcuni manoscritti ebraici in esso racchiusi*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», LXI, 1993, n. 4, pp. 5-19: 9-10.

² Sugli inizi di questa tradizione resta fondamentale L. FIRPO, *Le origini dell'antimachiavellismo*, «Il pensiero politico», 1969, n. 3, pp. 337-367, che discute anche la testimonianza di Campanella, considerato talvolta, ma a torto, come primo responsabile della «diffusione» delle indiscrezioni sulla «presunta nascita illegittima» di Machiavelli. Si veda adesso anche A. CAMPI, *Antimachiavellismo*, in *Enciclopedia machiavelliana*, direttore scientifico G. Sasso, condirettore scientifico G. Inglese, voll. 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, I, pp. 71-74.

«se debba invece adattarsi con flessibilità alle circostanze in continuo mutamento», le pagine del cancelliere risultano in effetti preziose per delineare il profilo di Bernardo: un giurista che visse altrimenti nella Firenze medicea in modo appartato, senza ricoprire alcuna carica pubblica e senza esercitare la professione per cui aveva studiato.³ È infatti perlomeno curioso, alla luce di quanto appena ricordato, che Scala decida di riproporre in quell'opera il suo apologo *Leges*, dove un giovane «nobile», ma di condizione «non legittima» («spurius»), si lamenta con la Natura, perché a causa della sua 'macchia' le Leggi lo avevano privato non solo «di una ricca eredità», ma anche degli onori derivanti da una piena appartenenza alla «famiglia» e alla «patria».⁴ L'interrogativo che sorge spontaneo, e a cui si cercherà di rispondere nelle pagine seguenti, può essere formulato dunque in questi termini: se Bernardo Machiavelli fosse davvero stato di condizione illegittima, quali conseguenze ciò avrebbe comportato per suo figlio Niccolò, in termini di *status* sociale, di considerazione dei concittadini, della possibilità stessa di partecipare in modo attivo alla vita politica?⁵

L'attenzione prestata a Bernardo non sarà perciò rivolta a mettere a fuoco il suo profilo intellettuale, pur così importante per chia-

³ La più recente edizione del dialogo si legge in BARTOLOMEO SCALA, *Essays and dialogues*, edited by A. Brown and translated by R. Watkins, Cambridge (MA), I Tatti Renaissance Library, Harvard University Press, 2008, pp. 158-231 (con traduzione inglese del dialogo a cura di D. Marsh); qui Bernardo Machiavelli grazie alla sua preparazione negli studi giuridici affianca nella discussione il personaggio di Scala, di cui è definito «amicus et familiaris». Si veda A. BROWN, *Machiavelli e Lucrezio. Fortuna e libertà nella Firenze del Rinascimento*, trad. it., Roma, Carocci, 2013, pp. 43-46, per una illustrazione dei temi principali dell'opera (a p. 43 la citazione presente nel testo). Sulle implicazioni che per il giovane Niccolò poté avere l'amicizia fra Scala e Bernardo Machiavelli, risalente probabilmente ad anni lontani, quando entrambi studiavano a Firenze diritto civile, cfr. F. GILBERT, *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, trad. it., Torino, Einaudi, 1970, pp. 266-268, e inoltre, qui sotto, gli studi elencati alla nota 38.

⁴ L'apologo, estratto per l'occasione dalla raccolta degli *Apologi centum*, dedicata anch'essa due anni prima al Magnifico, critica l'impossibilità di modificare le leggi, una volta approvate, anche laddove esse siano in contrasto con i più elementari principi di equità. Cfr. SCALA, *Essays and dialogues*, cit., pp. 190-192.

⁵ La condizione degli illegittimi nella società fiorentina del Quattrocento è stata studiata in modo approfondito da T. KUEHN, *Illegitimacy in Renaissance Florence*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2002, di cui si veda anche *Leon Battista Alberti come illegittimo fiorentino*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*. Atti dei Convegni internazionali del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (Genova, 19-21 febbraio 2004), voll. 2, Firenze, Olschki, 2008, I, pp. 147-171.

rire quale formazione il giovane Niccolò ricevette durante gli anni trascorsi nella casa paterna; di Bernardo interesserà piuttosto definire qui il ruolo, per così dire, di portatore di quel 'capitale' di natura giuridica e simbolica (diritti e beni patrimoniali, nome, stemma, antichità del lignaggio), che si trasmetteva con il sangue paterno, e che costituiva un'eredità tutt'altro che trascurabile in «una società nella quale», come è stato detto, «stabilire la continuità della stirpe e attestare l'antichità della propria origine equivaleva a rivendicare una parte del potere politico e ad assicurarne la felice trasmissione».⁶

Dopo aver riassunto brevemente il dibattito che intorno alla condizione di Bernardo si sviluppò nella storiografia italiana degli ultimi decenni dell'Ottocento, sulle cui acquisizioni hanno poggiato tutte le discussioni successive (§ 1), verranno perciò illustrati i risultati di una nuova ricerca condotta su questo tema nella documentazione quattrocentesca relativa alla famiglia Machiavelli (§§ 2.1-2.4). L'ultima parte del lavoro sarà dedicata invece ad analizzare una singolare testimonianza sulle origini familiari del Segretario fiorentino uscita dalla penna dello storico Bartolomeo Cerretani, il cui significato e le cui implicazioni più profonde, almeno ad avviso di chi scrive, non sono state messe ancora pienamente in luce dagli studiosi di Machiavelli (§ 3).

1. «PER ESSER NATO VOI DI PADRE ETC.». LA QUESTIONE DELL'ILLEGITTIMITÀ DI BERNARDO MACHIAVELLI FRA OTTO E NOVECENTO

I primi dubbi intorno alla nascita di Bernardo Machiavelli emergono dunque nella storiografia a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, la stagione in cui si afferma in Italia l'indirizzo di studi che va sotto il nome di Scuola storica. Ad essere oggetto di discussione fu allora una missiva del 28 dicembre 1509 inviata da Biagio Buonaccorsi a Niccolò, mentre quest'ultimo era in procinto di rientrare a Firenze al termine di una missione svolta tra Mantova e Verona, presso l'imperatore Massimiliano I, per conto dei Dieci di Balìa. In

⁶ La citazione è tratta da CH. KLAPISCH-ZUBER, *L'invenzione del passato familiare a Firenze*, in EAD., *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 3-25: 25.

quella lettera Buonaccorsi, coadiutore di Machiavelli nella Cancelleria e suo amico fidato, riferiva che Niccolò era stato denunciato dinanzi al notaio dei Conservatori di Legge da un uomo col volto coperto («uno turato»), accompagnato da due testimoni. L'accusatore sosteneva che Machiavelli non poteva esercitare l'ufficio che ricopriva – queste erano le parole riportate da Buonaccorsi – «per esser nato voi di padre etc.».⁷

Fin da subito, gli storici si divisero sul significato di questo 'eccetera'. Da una parte Luigi Passerini, seguito da Francesco Nitti, chiosò senz'altro che «Bernardo padre del nostro Niccolò era nato illegittimo»;⁸ dall'altra, Pasquale Villari, fin dalla prima edizione della monumentale monografia dedicata al Segretario fiorentino, scartò questa possibilità e per primo avanzò, sia pur cautamente, l'ipotesi che l'accusa potesse riguardare invece l'insolvenza nei confronti del fisco del padre di Machiavelli.⁹

⁷ Cfr. NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Lettere*, in ID., *Opere*, a cura di C. Vivanti, voll. 3, Torino, Einaudi-Gallimard, 1997-2005, II, pp. 208-209: «E' farà domani octo di, che uno turato con dua testimoni andò a casa el notaio de' Conservatori, e presente loro li dette una notificazione, con protestarli se non la dava etc. Conteneva che per esser nato voi di padre etc., non potete a modo alcuno esercitare lo officio che voi tenete etc.». La decisione di Soderini di inviare Machiavelli presso l'imperatore, come è noto, fu vivacemente contestata (ma per questi avvenimenti si veda più avanti nel testo).

⁸ *Le Istorie fiorentine di Niccolò Machiavelli ridotte alla vera lezione su codici e stampe antiche per cura di P. Fanfani e L. Passerini con un Ragionamento sulla Vita dell'Autore autenticato da molti documenti inediti*. Volume I, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1873, p. LXXIV; affermazione ripetuta a distanza di qualche anno da F. NITTI, *Machiavelli nella vita e nelle dottrine*, Napoli, Detken & Rocholi, 1876, p. 3 nota 1: «Bernardo era figlio unico ed illegittimo di Niccolò di Boninsegna» (che si cita dalla ristampa anastatica a cura di S. Palmieri e G. Sasso, voll. 2, Bologna, il Mulino, 1991-1996, I, p. 3 nota 1). Sulla magistratura dei Conservatori di Legge, che fin dalla sua istituzione nel 1429 aveva il compito di verificare la correttezza dei requisiti indispensabili per accedere all'esercizio degli incarichi pubblici, con particolare riguardo proprio alla nascita legittima dei candidati, cfr. A. ZORZI, *I fiorentini e gli uffici pubblici nel primo Quattrocento: concorrenza, abusi, illegalità*, «Quaderni storici», n. 66, 1987, pp. 725-751: 733-735 (cui rinvia KUEHN, *Illegitimacy in Renaissance Florence*, cit., pp. 84-85 e nota 67).

⁹ P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, voll. 3, Firenze, Le Monnier, 1877-1882, II, pp. 121-123. Chiedendosi a cosa potesse alludere la lettera, Villari osservava infatti che poteva trattarsi «di tasse o debiti verso lo Stato, non soddisfatti dal padre, il quale poteva perciò essere caduto in qualche divieto dall'esercizio dei pubblici uffici». Egli qualificava invece la supposizione di Passerini che Bernardo Machiavelli fosse «nato illegittimo», come asserzione «assolutamente erronea» (p. 122 e nota 1).

La lettera di Buonaccorsi ha continuato a essere molto citata anche negli studi novecenteschi, dove la maggioranza degli studiosi, con ben poche eccezioni, tra cui merita di essere segnalata la voce di Sergio Bertelli, ha ritenuto senz'altro più probabile l'interpretazione che riconduce il motivo delle accuse rivolte a Machiavelli non alla nascita illegittima, ma piuttosto ai debiti non saldati dal padre.¹⁰ È questa non a caso la posizione difesa strenuamente dallo stesso Roberto Ridolfi, che giunse addirittura ad accusare uno degli studiosi che lo avevano preceduto di essere andato 'spettegolando' di non si sa quale illegittimità di Bernardo Machiavelli.¹¹ Quanto alla natura dell'accusa rivolta a Machiavelli, Ridolfi infatti era categorico: «È chiaro invece,» – egli osservava – «e lo sappiamo d'altronde, che Bernardo era “a specchio”, cioè debitore insolvente del comune; la quale condizione in effetto, non la illegittimità del padre, escludeva dagli uffici anche il figlio».¹² Di fatto, dunque, se non hanno sposato acriticamente opinioni come questa, espressa in quella che per Machiavelli resta la biografia di riferimento, quasi tutti gli studiosi ritengono oggi impossibile determinare l'esatta «natura» di quella «diminuzione sociale» che certamente «gravava» su Bernardo e che anche a suo figlio Niccolò, come dimostrano le parole di Buonaccorsi, «almeno in un'occasione» sarebbe stata «contestata».¹³

¹⁰ L'ipotesi di una nascita non legittima di Bernardo è stata sostenuta con forza soprattutto da Sergio Bertelli, di cui si veda ad esempio la recensione a M. MARTELLI, *L'altro Niccolò di Bernardo Machiavelli*, Firenze, 1975, «Renaissance Quarterly», XXIX, 1976, pp. 226-231: 228-229. La congettura, lì avanzata, secondo cui Bernardo sarebbe stato legittimato subito dopo la nascita dal padre Niccolò di Boninsegna, sebbene non suffragata da riscontri documentari, è stata poi raccolta in diversi studi su Machiavelli, specialmente di ambito anglofono. Sia pur partendo da considerazioni di diversa natura, guardò con favore all'ipotesi della nascita illegittima di Bernardo anche Nicolai Rubinstein (cfr. al riguardo qui sotto la nota 79).

¹¹ R. RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, Settima edizione italiana accresciuta e riveduta, Firenze, Sansoni, 1978, pp. 180-181 (testo) e 491 (note 19 e 20).

¹² *Ibid.* L'opera può essere consultata adesso, corredata di utili apparati, e con le note a piè di pagina, anche nella recente edizione R. RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, a cura di G. Cantele. Introduzione di M. Viroli, Roma, Castelveccchi, 2014.

¹³ Si veda ad esempio, oltre alla voce *Machiavelli, Niccolò*, nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 81-97 (a p. 81), anche il bilancio su *Vita e opere* di Machiavelli tracciato recentemente dallo stesso Giorgio Inglese nell'*Enciclopedia machiavelliana*, cit., II, pp. 705-719: 705.

2. UNA NUOVA RICERCA SULLA FAMIGLIA MACHIAVELLI

In realtà, un esame più approfondito rispetto a quelli fin qui compiuti dei documenti relativi tanto a Bernardo, quanto alle figure, praticamente sconosciute, dei suoi genitori (i 'nonni' paterni del Segretario fiorentino), smentisce in pieno l'ipotesi dell'insolvenza e offre invece numerosi elementi a sostegno di una nascita illegittima del padre di Machiavelli. È questo infatti che vediamo emergere non solo dalle 'portate' catastali degli esponenti della famiglia e dal testamento dettato poco prima di morire dal padre di Bernardo, Niccolò di Boninsegna (che conosciamo grazie al sunto stilato da un amico), ma anche da una ricostruzione dettagliata dei rapporti intrattenuti con il fisco nell'arco di tutta la sua esistenza da Bernardo Machiavelli.

2.1. *L'infanzia di Bernardo.* – È noto da tempo, anzitutto, che quando il 12 luglio 1427 presentò la sua dichiarazione al primo Catasto fiorentino, Niccolò di Boninsegna Machiavelli, il padre di Bernardo, non risultava sposato e neppure includeva nel proprio nucleo familiare, oltre a sé, altri componenti.¹⁴ Quando nel gennaio 1431 venne indetto il censimento successivo, egli invece era ormai deceduto e la sua eredità era considerata 'giacente', in

¹⁴ L'originale della 'portata' del 1427 di Niccolò di Boninsegna, iscritto nei ruoli del gonfalone del Nicchio, nel quartiere di Santo Spirito, si trova in Archivio di Stato di Firenze [d'ora in poi ASF], *Catasto* 18, cc. 1172r-1173r [qui e di seguito, in caso di doppia cartulazione, il rinvio s'intende sempre fatto alla numerazione più recente]. In questa occasione Niccolò, che dichiarava di avere «anni 42 o circha», a proposito delle detrazioni previste dalla legge per i componenti del nucleo familiare, le cosiddette 'bocche', specificava: «E più la mia persona, la quale vo' ragionate per la legge quello che agli altri, f. 200» (c. 1173r). Su tutto ciò cfr. S. BERTELLI, *Noterelle machiavelliane. Ancora su Lucrezio e Machiavelli*, «Rivista storica italiana», LXXVI, 1964, pp. 774-792: 786 nota 43. Lo studio più accurato sulla figura di Bernardo si deve a C. ATKINSON, *Debts, dowries, donkeys. The Diary of Niccolò Machiavelli's father, messer Bernardo*, in *Quattrocento Florence*, Frankfurt am Main, P. Lang, 2002 (alle pp. 159-163 un'utile genealogia della famiglia); si vedano quindi le voci biografiche a lui dedicate nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 62-66 (a firma di F. Pezzarossa), e nell'*Enciclopedia machiavelliana*, cit., II, pp. 109-112 (a firma di A. Guidi). Sul Catasto del 1427 e, più in generale, sul sistema di imposizione fiscale adottato a Firenze nel XV secolo, oltre a D. HERLIHY – CH. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, trad. it., Bologna, il Mulino, 1988 (ediz. originale Paris, 1978), si veda E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984.

quanto nessuno di coloro che potevano vantare diritti su di essa l'aveva per il momento accettata.¹⁵ Dato che il padre di Bernardo morì tra il maggio e il luglio del 1430, ciò significa che dopo aver consegnato nel 1427 la sua dichiarazione al primo Catasto, se lo avesse voluto, Niccolò di Boninsegna avrebbe potuto contrarre un regolare matrimonio, la cui eventuale prole sarebbe stata di condizione legittima.¹⁶

È necessario tuttavia ribadire che una simile ricostruzione non è confortata dai dati in nostro possesso: da un lato, infatti, in nessuno degli atti legati alla trasmissione dell'eredità di Niccolò di Boninsegna emerge mai la notizia che egli fosse stato sposato, il che avrebbe comportato l'obbligo di restituire la dote alla vedova; dall'altro, un'indagine sistematica condotta sulle portate catastali degli esponenti della famiglia Machiavelli e della loro cerchia di amici e conoscenti fiorentini è in grado di dimostrare che il piccolo Bernardo nacque in realtà *prima* della rilevazione del 1427. Lo zio paterno Giovanni Machiavelli, presentando il 31 gennaio 1430 [stile moderno 1431] la portata al secondo Catasto, incluse infatti tra le 'bocche' del suo nucleo «Bernardo di Niccholò Machiavelli, ch'è mio nipote e nonn è chi gli dia le spese: tocchano a dare a me». ¹⁷ Il bambino aveva allora «anni 5», come accertarono nel corso dei consueti controlli sulle detrazioni fiscali spettanti per i familiari a carico gli ufficiali del Catasto, precisando di essersi accordati con Giovanni «a mettegli questo suo nipote per bocha, perché torna cho llui a spese» – segno dunque che il bambino non poteva contare in quel momento su un patrimonio personale, che altri amministrasse per

¹⁵ La situazione risulterà immutata anche nel terzo Catasto, indetto nel 1433. Cfr. rispettivamente ASF, *Catasto*, 335, c. 609r-v e *Catasto*, 434, c. 385r. Sull'istituto della rinuncia all'eredità nella Firenze quattrocentesca cfr. ancora TH. KUEHN, *Heirs, kin, and creditors in Renaissance Florence*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2008.

¹⁶ È possibile posticipare il *terminus post quem* della morte di Niccolò di Boninsegna, fissato finora all'agosto del 1429 (BERTELLI, *Noterelle machiavelliane*, cit., p. 786 nota 43), in quanto egli risultava ancora vivo nel maggio del 1430, quando prestò una fideiussione a favore del fratello Gherardo (ASF, *Capitano del Popolo e Difensore delle Arti*, 3827, cc. 353r-362v: 355r-v, 20 luglio 1457). È la dichiarazione di un altro fratello, Giovanni, ad attestare invece che l'8 agosto dello stesso anno Niccolò di Boninsegna era deceduto da almeno dieci giorni (ASF, *Notarile antecosimiano*, 10444, cc. 62v-63r).

¹⁷ ASF, *Catasto*, 335, c. 191r.

lui fino al raggiungimento della maggiore età.¹⁸ Dunque, per motivi che restano da chiarire, Niccolò di Boninsegna decise nel 1427 di non far menzione del figlio avuto al di fuori del matrimonio, rinunciando alla detrazione di duecento fiorini che la legge prevedeva anche per i figli non legittimi e di cui invece lo zio del bambino si sarebbe avvalso nel censimento successivo.

Gli inizi della vita di Bernardo, nato probabilmente nel corso del 1426, furono perciò difficili, al pari di tutti coloro che a Firenze ebbero la ventura di trovarsi nella stessa condizione. Pur riconoscendogli l'appartenenza alla famiglia 'de Machiavellis', del cui nome aveva la facoltà di fregiarsi, la legge per tutta la sua esistenza lo avrebbe infatti limitato severamente nel godimento e nell'esercizio dei diritti politici, impedendogli a lungo anche di entrare in possesso delle sostanze paterne.¹⁹

Durante l'infanzia e la prima adolescenza Bernardo continuò perciò a vivere presso gli zii paterni. Nel terzo Catasto, quello indetto nel 1433, quando gli viene attribuita un'età di sette anni, lo troviamo infatti ancora con lo zio Giovanni;²⁰ dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1439, egli risulta invece incluso tra le 'bocche' della famiglia dello zio Totto, che così scriveva in occasione del censimento fiscale del 1442: «E più ò uno mio nipote, figliuo-

¹⁸ ASF, *Catasto*, 394, c. 90r. La stessa età, cinque anni, è attribuita a Bernardo anche nella portata catastale presentata nella medesima occasione da un amico di Niccolò di Boninsegna (per questa testimonianza cfr. più avanti nel testo).

¹⁹ In quanto figlio di un padre 'certo', sulla scala dell'illegittimità Bernardo veniva a trovarsi peraltro nel gradino più elevato, quello dei *naturales*. Su tutto ciò si veda KUEHN, *Illegitimacy in Renaissance Florence*, cit., pp. 33-46, e inoltre pp. 70-86 (circa le limitazioni nella sfera dei diritti politici e dei diritti di successione), e pp. 97-99, 131-132 (sull'atteggiamento ambivalente tenuto dai Fiorentini nei confronti dei loro figli illegittimi documentato dalle portate catastali).

²⁰ Cfr. ATKINSON, *Debts, dowries, donkeys*, cit., p. 42 e nota (con il rinvio ad ASF, *Catasto*, 433, c. 549r: «Bernardo di Niccolò Machiavelli mio nipote d'anni 7»). Giovanni di Boninsegna, che dichiarava 45 anni, era sposato allora con Maria di Gianozzo degli Alberti, figlia del personaggio che Leon Battista proprio in quegli anni si accingeva a porre al centro dei dialoghi del III libro della *Famiglia*. La ventiquattrenne Maria, che tuttavia presto sarebbe deceduta, avrebbe avuto da Giovanni Machiavelli una figlia di nome Adola, ma nessun figlio maschio, ragion per cui alla morte di Giovanni i beni di quest'ultimo sarebbero passati al fratello Totto. Questa tangenza 'albertiana' del ramo dei Machiavelli cui Niccolò appartiene risulta tanto più suggestiva considerato l'interesse che il Segretario fiorentino avrebbe in seguito dimostrato per la produzione letteraria di Leon Battista.

lo di Niccholò Machiavelli, d'età d'anni 16 che studia e gli ò a dare le spexe e chalzare e vestire». ²¹ Al fine di comprendere meglio quel che in seguito avverrà di Bernardo, è forse il caso di esaminare con più attenzione la particolare fisionomia della famiglia di cui egli era allora entrato a far parte. Tutto infatti, che aveva soggiornato a lungo tra l'Inghilterra e le Fiandre esercitandovi l'attività mercantile, era padre di tre figli, nati tutti però al di fuori del vincolo matrimoniale. Si trattava di due fanciulle, Adola e Susanna, avute da una donna originaria di Bruges, presso cui nel 1442 entrambe si trovavano, e di un figlio, nato dalla medesima madre, di nome Machiavello. Di quest'ultimo, che invece viveva a Firenze, non pare che il padre avesse particolare considerazione, se in quella stessa occasione lo definiva «j^o maschio d'età d'anni xxij», che «non fa nulla no è uso a ffare». ²²

2.2. *La formazione del patrimonio personale e gli studi di diritto civile.* – Nel medesimo censimento del 1442, quando per sfuggire alla progressività della nuova imposta molti patrimoni familiari si presentarono divisi, anche Bernardo consegnò per la prima volta una dichiarazione individuale, in cui attribuendosi l'età «d'anni xvij» elencava gli unici beni detenuti a titolo personale: si trattava di due poderi, denominati 'al Poggio' e 'alla Strada', situati entrambi nel popolo di Sant'Andrea a Percussina, che avevano fatto parte del patrimonio paterno (e che egli avrebbe poi trasmesso al proprio figlio Niccolò). ²³ È interessante notare tuttavia che a Bernardo questi

²¹ ASF, *Catasto*, 609, cc. 851r-853v: 853r. Tutto nella sua dichiarazione elencava dapprima le sostanze che al 30 settembre 1441 gli appartenevano; quindi, separatamente, i beni che invece, precisava, «sono pervenuti a me Tutto Machiavelli da dì 30 di settembre 1441 in qua, i quali appartenevano prima a Giovanni di Boninsegna Machiavelli e alla redità di Niccholò di Boninsegna Machiavelli mia fratelli».

²² ASF, *Catasto*, 609, c. 853r: «ò ij figliuoli [seguono, depennate energicamente, le parole «non legittimi»]: j^o maschio d'età d'anni xxij, che me gli conviene dare le spexe e chalzare e vestire, però non fa nulla né è uso a ffare; gli altri ij sono femine e benché la madre loro se le tengha, mi chonverà pure, quando saranno da marito, aiutarle a qualche cosa». Sui rapporti, non sempre pacifici, tra Bernardo e Machiavello, dopo la morte di Tutto, e sulla madre delle fanciulle, Maria Scla (o Scha) di Bruges, si veda più avanti nel testo.

²³ La portata, presumibilmente autografa, è datata 7 febbraio 1442 [stile moderno 1443]. In essa «Bernardo di Niccholò Machiavelli d'età d'anni xvij» dichiara soltanto «l^o podere e mezzo a uno tenere [accorpati cioè in un'unica azienda] posti

beni non erano pervenuti direttamente dall'eredità paterna; gli erano stati invece trasferiti qualche tempo prima dal ricco banchiere Giovanni di Barduccio Cherichini, con un'azione perfezionata poi grazie a una decisione arbitrale.²⁴

I retroscena della vicenda sono illuminati dalla dichiarazione presentata alcuni anni prima da Cherichini al Catasto del 1431, da cui si evince come quei beni gli fossero stati lasciati per legato testamentario proprio da Niccolò di Boninsegna. Formalmente il lascito era volto a ripianare un debito di Niccolò, esposto verso Giovanni di Barduccio per cinquecento fiorini. Il fatto che quest'ultimo tuttavia precisasse che di ciò che sarebbe avanzato dei due poderi, una volta saldato il debito, «segretamente e sopra» la sua «choscientia» sapeva quel che doveva fare, porta a supporre che tra i due amici esistesse in realtà un accordo ben preciso.²⁵ È assai probabile, insomma, che il legato testamentario effettuato da Niccolò di Boninsegna a favore di una terza persona di cui si fidava (in questo caso Cherichini), ser-

nel popolo di Santo Andrea in Perchussina, podesteria di Santo Chasciano, che l'uno si chiama el podere dal Poggio; el mezzo podere si chiama el podere della Strada, chonfinati chom'apare al secondo Chatasto» (ASF, *Catasto*, 609, c. 14r). In quest'ultimo censimento, indetto nel 1431, entrambi i poderi risultavano inclusi nell'eredità giacente del padre Niccolò di Boninsegna. Come è ben noto, Bernardo avrebbe poi amministrato con grande oculatezza queste proprietà: si veda in proposito almeno I. IMBERCIADORI, *I due poderi di Bernardo Machiavelli ovvero mezzadria poderale del '400*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, voll. 2, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, II, pp. 835-846. L'imposta del 1442, denominata la 'diecina graziosa', a differenza del Catasto non prevedeva la detrazione per le 'bocche'. Cfr. CONTI, *L'imposta diretta*, cit., pp. 197-205.

²⁴ Cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, 10445, c. 49r-v, 8 aprile 1443, dove è contenuta la ratifica del lodo tra Giovanni Cherichini e lo stesso Bernardo, pronunciato il precedente 11 marzo dai Sei consiglieri della corte della Mercanzia, di cui tuttavia non è stato finora possibile reperire il testo. Un accordo definitivo fu raggiunto peraltro soltanto il 7 maggio del 1446, quando Giovanni di Barduccio si dichiarò soddisfatto di tutto ciò che egli aveva potuto pretendere fino a quel giorno riguardo l'eredità di Niccolò di Boninsegna da Totto Machiavelli e «ex dictis hereditibus aut hereditatis aut in bonis dicte hereditatis quacunque de causa, etiam si eadem relicta fuisset, et maxime a Bernardo Niccolai de Machiavellis dante et solvente pro dicto Totto». Cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, 10445, c. 232v.

²⁵ «Niccolò di Boninsegna Machiavelli mi lasciò per testamento duo poderi posti nel popolo di Santo Andrea in Percussina, podesteria di San Chasciano, cho' loro chonfini, de' quali poderi non so la rendita; de' qua' poderi segretamente e sopra mia choscientia so quello n'ò a ffare». Cfr. ASF, *Catasto*, 331, cc. 542r-555r: 555r. Si veda anche in ASF, *Catasto*, 393, c. 57r, l'annotazione relativa a quanto affermato da Cherichini apposta dagli ufficiali del Catasto.

visse in primo luogo ad aggirare le norme che impedivano ai figli non legittimi di ereditare direttamente dal padre.²⁶

In quella stessa circostanza, Giovanni di Barduccio fornì anche un sunto del testamento di Niccolò di Boninsegna, documento che a causa della dispersione dei protocolli del notaio incaricato di redigerlo non è giunto fino a noi.²⁷ Da tale resoconto risulta che Niccolò aveva designato suo erede universale non il piccolo Bernardo, di cui non si fa alcuna menzione, ma il fratello Giovanni Machiavelli; nel caso che quest'ultimo non avesse accettato l'eredità, essa sarebbe dovuta pervenire allo stesso Giovanni Cherichini – il quale si affrettava però a dichiarare che in un'eventualità del genere si sarebbe avvalso della facoltà di rinunciare. I beni di Niccolò sarebbero dovuti andare allora ad Orsanmichele e in caso di ulteriore rifiuto sarebbero tornati ai fratelli *ab intestato*. Da quanto affermava il banchiere, risultava inoltre che di Niccolò era rimasto appunto «uno fanciullo maschio, ch'è nome Bernardo, di circha d'anni 5», che viveva presso lo zio: «allo in chasa Giovanni di Boninsegna Machiavelli».²⁸ Inutile dire che se Bernardo fosse stato legittimo, suo

²⁶ Cfr. infatti su questa prassi KUEHN, *Illegitimacy in Renaissance Florence*, cit., p. 45. Tali norme erano a Firenze particolarmente restrittive.

²⁷ È importante tuttavia precisare che l'atto, rogato dal notaio ser Niccolò d'Andrea d'Agnolo, risaliva al 1430, periodo in cui il piccolo Bernardo era sicuramente già nato. Cfr. infatti ASF, *Notarile antecosimiano*, 21425, c. 13v: «Nicholò di Boninsegna Machiavegli 1430 fe' testamento et rede Giovanni suo fratello».

²⁸ La dichiarazione di Giovanni Cherichini, riportata qui sopra alla nota 25, continuava infatti così: «Fecie Niccholò suo testamento e fecemi il sopradetto lascio. E ppiù lasciò Giovanni suo fratello ereda, dove infra uno mese la pigliasse; nonn à anchora preso né lasciato, per rispetto non gli è stato notificato la morte di Nicholò. Dipoi detta redità viene a mme infra 8 di, rinuntandola detto Giovanni, la quale rinuntierò esso fatto. Dipoi ischade a Orto San Michele e dove non la pigliassino torna a' frategli *ab intestatu* [sic]. *Lasciò più debiti, a' quali non so se sopplirà il suo; dove non supplisse arei a supplire choi duo poderi di sopra scritti, e mancherebbono quello, e potrei meno supplire alla intentione sua, però a questo bisogna avere buon righuardo, però ogniuno debba stimare quello ne voglio fare del resto, per mio honore e debito di chonscientia*». Cfr. ASF, *Catasto*, 331, cc. 542r-555v: 555r (corsivo mio). Va ricordato che negli anni successivi Giovanni Cherichini andò incontro a gravi disavventure finanziarie, al punto che numerosi suoi beni furono posti all'incanto il 10 giugno del 1435 dai Sei della Mercanzia (cfr. ASF, *Mediceo avanti il Principato*, filza 104, doc. 77, c. 669r). Il 18 gennaio 1437 [stile comune 1438] gli fu poi comminata dal Capitano del Popolo, su ordine della Signoria, una condanna al confino della durata di due anni, da trascorrere a Rimini (ASF, *Capitano del Popolo e Difensore delle Arti*, 3279, cc. 35v-36r). La sua portata al censimento del 1442, quando si era ormai trasferito dal gonfalone della

padre non avrebbe certo ommesso di ricordarlo nel testamento e di incaricare conseguentemente uno o più tutori affinché se ne prendessero cura. Qualora Niccolò di Boninsegna, ma non fu questo il caso, fosse morto intestato, o non avesse comunque provveduto a nominare un tutore, quest'ultimo sarebbe stato assegnato per legge a Bernardo dalla magistratura degli ufficiali dei Pupilli – una procedura, di nuovo, che si applicava però soltanto ai figli di condizione legittima.²⁹

I poderi al Poggio e alla Strada costituivano l'unico patrimonio di Bernardo ancora nel 1447, quando egli dichiarava di avere ormai ventidue anni e di studiare «in leggi civili», pregando gli impositori perché non lo gravassero eccessivamente e gli consentissero così di continuare a dedicarsi ai suoi studi con una ragionevole tranquillità. Egli infatti non poteva contare su altre sostanze e con quelle che aveva, osservava, riusciva a stento a sopravvivere.³⁰ La situazione conobbe una svolta soltanto con la morte dello zio Totto, al quale come si è visto erano andati anche i beni del fratello Giovanni di Boninsegna, deceduto in precedenza. Se tuttavia in quell'occasione Bernardo riuscì ad accrescere in misura considerevole il proprio patrimonio, ciò fu dovuto certamente al fatto che né Totto, né il suo unico figlio naturale, Machiavello, ebbero figli maschi legittimi. A questi ultimi, secondo quanto Totto aveva disposto nel suo testamento, sarebbe infatti spettata la qualifica di 'eredi universali', di cui in caso contrario invece, come poi effettivamente avvenne, avrebbe beneficiato proprio il nipote Bernardo.³¹ È interessante os-

Scala a quello della Ferza, è purtroppo incompleta e non consente perciò di far luce sui rapporti con Bernardo Machiavelli (ASF, *Catasto*, 610, c. 336r-v, numerazione moderna). La sua situazione era ancora critica nel 1447, quando dopo aver elencato tutti i beni alienati dichiarava: «ò bando di cessante et più una multa di lire mille» (ASF, *Catasto*, 651, cc. 77r-83v: 82r).

²⁹ Sulla funzione degli ufficiali dei Pupilli, cfr. KUEHN, *Illegitimacy in Renaissance Florence*, cit., p. 86.

³⁰ R. STOPANI, "Io mi sto in villa...". *L'Albergaccio del Machiavelli a Sant'Andrea in Percussina*, Radda in Chianti (Siena), Centro di studi chiantigiani, 1998, p. 21, che cita ASF, *Catasto*, 649, c. 552r-v, dove si legge tra l'altro: «ò a dare al Chomune più di f. 40 per le prestanze, però nolle posso paghare, però non ò altro: veggiate che apena ne posso stremamente vivere» (c. 552v). La casa del podere della Strada era allora in mano ad Alessandro di Filippo Machiavelli, che di Bernardo era cugino di secondo grado.

³¹ Il testamento di Totto Machiavelli, rogato nella sacrestia della chiesa di Santa Croce, si trova in ASF, *Notarile antecosimiano*, 10449, cc. 45v-46v, 22 luglio 1445.

servare che subito dopo la morte di Totto, avvenuta nel luglio del 1450, Bernardo e Machiavello decisero comunque di «stare come buoni frategli», mettendo in comune le rispettive sostanze, con tutti i debiti e crediti, tanto da presentarsi uniti in occasione della distribuzione fiscale dell'anno successivo, il cosiddetto 'valsente', incamerato nell'ottobre del 1451.³² La 'società' non ebbe comunque vita lunga, visto che già il primo ottobre del 1452, ricorrendo a un arbitrato, i due cugini decisero di dividere il patrimonio, andando così a costituire da quel momento due soggetti fiscali distinti.³³

Il diverso carattere dei due cugini emerge anche nei documenti notarili redatti in questa occasione, tanto che viene da chiedersi se ciò non abbia influito sulla predilezione per il nipote che si manifesta chiaramente nel testamento di Totto Machiavelli (e il nome Totto, in effetti, Bernardo lo avrebbe imposto al suo secondogenito). L'atto di divisione dei beni precisava infatti che a Bernardo, il quale nel settembre 1451 era definito «studens in iure civili», e qualificato di conseguenza dal notaio come «dominus», sarebbero dovuti andare, solo che egli ne avesse fatto richiesta, tutti i «libri latini e di diritto civile e canonico», insieme a «qualunque altro volume» custodito nella casa di Firenze, o «presso lo stesso Bernardo o altrove».³⁴

³² La notizia della morte di Totto è registrata il 28 luglio 1450 in ASF, *Arte dei Medici e Speziali*, 244, c. 14v: «Totto Machiavelli, popolo di Santa Filicita, riposto in detta chiesa». L'intenzione di Machiavello e Bernardo di fare «uno corpo et compagnia di tutti et ciaschuni loro beni», concordando che in caso di futura separazione gli stessi sarebbero stati assegnati alle due parti «per la metà», è attestata da una scritta privata redatta il 21 agosto 1450, il cui testo è premesso al lodo con cui invece due anni dopo i cugini divisero le proprie sostanze (si veda la nota seguente). La portata congiunta di Bernardo e Machiavello è conservata in ASF, *Catasto*, 688, cc. 713r-718v (un duplicato in ASF, *Catasto*, 689, cc. 729r-734r). Sulle caratteristiche del 'valsente' CONTI, *L'imposta diretta*, cit., pp. 228-233.

³³ Il lodo, che si trova in ASF, *Notarile antecosimiano*, 2556, cc. 235r-244v, fu pronunciato il 1° ottobre 1452 (con un'aggiunta del 2 ottobre) dagli arbitri «Franciscus Guidalotti de Guidalotti et Michael Benvenuti Michaelis spatarius».

³⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 2556, c. 239v: «cum omnibus masseritiis, libris gramaticalibus et utriusque iuris et cum quibuscumque aliis libris et bonis mobilibus existentibus in dicta domo sive apud dictum Bernardum aut alibi ad propriam ipsius Bernardi petitionem, exceptis libris rationum debitorum et creditorum dictarum partium». Il rogito dell'11 settembre del 1451, in cui insieme al cugino Machiavello, «dominus Bernardus condan Nicholai Boninsegne de Machiavellis, populi Sancte Felicitatis de Florentia» [nel mg. sinistro aggiunto, con segno d'inserimento studens in iure civili], in qualità di erede per testamento dello zio Totto, corrispondeva al futuro

È questo del resto un dettaglio che trova rispondenza anche nelle disposizioni testamentarie dettate da Bernardo il 28 marzo del 1453. Il «discretus iuvenis», – così egli questa volta era definito –, indicava infatti nell'«armarium» della biblioteca di Santa Croce il luogo in cui, dopo la sua morte, avrebbe desiderato veder riposti «in un banco a parte, assicurati con le catene, come si usa, a perpetua memoria e per la salvezza dell'anima del detto testatore» tutti i suoi volumi, «appartenenti a qualunque materia». ³⁵

Inizia precocemente, dunque, quell'intimo legame con i libri che Bernardo avrebbe continuato a coltivare nell'età matura, e che lo avrebbe condotto a raccogliere una biblioteca personale varia e aggiornata, seppur di modeste dimensioni, su cui molti anni più tardi il figlio Niccolò avrebbe compiuto la sua prima formazione intellettuale. In questa fase iniziale naturalmente la raccolta si sarà orientata soprattutto verso i testi più funzionali agli studi di diritto civile, che egli aveva intrapreso almeno dal 1447. I documenti attestano inoltre che nel 1451 Bernardo era ancora studente, e che due anni più tardi, al momento della stesura del testamento, la sua formazione universitaria non si era ancora conclusa. In effetti, per poter conseguire il dottorato uno studente di diritto civile impiegava normalmente a Firenze tra sette e otto anni, termine che peraltro avrebbe potuto allungarsi, a motivo delle frequenti interruzioni cui andò soggetto l'insegna-

marito Marco di Luigi Bartoli la dote di Adola, figlia del loro defunto zio Giovanni Machiavelli, si trova in ASF, *Notarile antecosimiano*, 19074, cc. 473r-478v: 473r. La stessa qualifica («studentis in iure civilis») è attribuita a Bernardo anche in un atto successivo, datato 14 settembre 1451 (c. 481v).

³⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 14415, c. 112r-v: «in uno scanno separatim cum catenis, ut moris est, ad memoriam perpetuam et pro remedio anime dicti testatoris». Questo primo, sconosciuto testamento di Bernardo, la cui indicazione, così come quella dei documenti citati qui sotto alle note 40 e 44, debbo alla cortesia di Lorenz Böniger, era rogato nella chiesa di Santa Croce, alla cui ricchissima biblioteca, come risulta dal suo libro di ricordi, Bernardo era solito attingere per prendere libri in prestito. Si veda adesso per un esame approfondito di questo atto ZACCARIA, *Due testamenti sconosciuti di Bernardo Machiavelli*, cit., pp. 492-493. Va notato che nei documenti relativi a Bernardo risalenti ai primi anni Cinquanta si registra grande incertezza sulla qualifica a lui spettante. In margine alla dichiarazione presentata al censimento fiscale del 1451, gli ufficiali ad esempio aggiunsero sì una 'm', per 'messer', accanto al suo nome (GUIDI, *Machiavelli, Bernardo*, in *Enciclopedia machiavelliana*, cit., II, p. 110), per depennarla tuttavia successivamente. Cfr. ASF, *Catasto*, 688, cc. 713r-718r: 713r. Un altro esempio di una simile oscillazione in ASF, *Notarile antecosimiano*, 2556, c. 275r, 2 aprile 1453.

mento presso lo Studio cittadino tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta.³⁶ D'altro canto, già nel 1454, il padre di Machiavelli doveva aver portato a termine il suo corso di studi, visto che da quel momento in tutti i documenti in cui compare il suo nome (non pochi dei quali redatti dai notai che lavoravano nelle principali corti di giustizia cittadine) Bernardo è invariabilmente qualificato con il titolo di 'dominus' (o, se il contesto è volgare, di 'messer').³⁷

La circostanza che egli abbia frequentato lo Studio a cavallo tra il quinto e il sesto decennio del Quattrocento, più o meno lo stesso periodo in cui Bartolomeo Scala, un po' più giovane di lui, seguiva i medesimi corsi, induce a ricordare i nomi di alcuni degli insegnanti di diritto civile con cui Bernardo allora dovette avere a che fare. Oltre che con Benedetto Accolti, egli probabilmente studiò infatti con i fiorentini Domenico Martelli, Otto Niccolini e Girolamo d'Agnolo Machiavelli, che era anche suo cugino di secondo grado, sebbene più grande di lui di circa dieci anni.³⁸ La presenza tra i docenti di messer Girolamo Machiavelli non è certo un dettaglio privo di significato, da un lato perché conferma come la scelta di studiare legge fosse pienamente coerente con la tradizione familiare, dall'altro perché pochi anni dopo la tragica fine di questo giurista, caduto

³⁶ Sull'educazione ricevuta dai giuristi fiorentini, cfr. L. MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1968, pp. 78-91. Sulle condizioni dello Studio alla metà del secolo, invece, J. DAVIES, *Florence and its university during the early Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 1998, p. 127.

³⁷ Si veda intanto, al riguardo, il documento del giugno 1454 proveniente dalla curia del Podestà citato più avanti nel testo. La questione se Bernardo Machiavelli abbia ottenuto o meno il dottorato per il momento sembra invece destinata a rimanere aperta. Negata da ATKINSON, *Debts, dowries, donkeys*, cit., pp. 53-55, 164-166, questa possibilità è ritenuta ad esempio perfettamente plausibile da R. BLACK, *Machiavelli*, London and New York, Routledge, 2013, p. 6.

³⁸ Su Accolti cfr. Id., *Benedetto Accolti and the Florentine Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, pp. 87-88. Per gli altri insegnanti di diritto si vedano invece le fonti e la bibliografia citata in A. BROWN, *Bartolomeo Scala (1430-1497) cancelliere di Firenze. L'umanista nello Stato*, trad. it., a cura di L. Rossi, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 4-5 (e nota 30), e p. 12 (edizione originale Princeton, N.J., 1979); e inoltre DAVIES, *Florence and its university*, cit., pp. 27, 55-56, 127. Girolamo Machiavelli (1415-1460) nella sua dichiarazione al Catasto del 1458 ricordava di essere creditore del Comune di Firenze «per resto di suo salaro, quando legeva inn istudio circha 8 anni fa, lire 200 o circha, salvo el vero», ritenendo tuttavia di non poter far più conto alcuno di quella somma (ASF, *Catasto*, 789, c. 120v).

in disgrazia con il regime mediceo, dovette con tutta evidenza doppiamente colpire Bernardo.³⁹

Dopo la divisione del patrimonio i rapporti tra Bernardo e Machiavello si fecero piuttosto tesi, tanto che nel 1453 fu necessario per loro stipulare formalmente una 'pace' davanti a un notaio.⁴⁰ Le sostanze assegnate ai due cugini sarebbero rimaste perciò da quel momento separate: Bernardo conservò infatti e trasmise ai suoi eredi esclusivamente quanto gli era stato attribuito nell'arbitrato del 1452; mentre Machiavello, scomparso già alla fine del 1453, preferì trasferire con una donazione i suoi beni ai cugini messer Girolamo e Piero, appartenenti al ramo di Lorenzo di Filippo. Su queste sostanze avrebbero fatto valere i propri diritti dotali la madre di Machiavello e le sorelle di quest'ultimo Adola e Susanna, che non avevano invece nessuna pretesa da avanzare nei confronti dei beni di Totto passati a Bernardo.⁴¹

La volontà manifestata da Totto, il quale in assenza di discendenti diretti legittimi aveva designato come erede universale Bernardo, lasciando invece solo un legato a Machiavello, fu perciò almeno

³⁹ L'importanza della tradizione familiare nella scelta degli studi intrapresi da Bernardo (anche lo zio di Girolamo, messer Francesco di Lorenzo Machiavelli, era un canonista), è sottolineata in BLACK, *Machiavelli*, cit., p. 6. La presenza di una probabile allusione alla sfortunata vicenda politica di Girolamo è stata colta ad esempio tra le righe del dialogo *De legibus et iudiciis* di Scala, di cui Bernardo è interlocutore. Cfr. ATKINSON, *Debts, dowries, donkeys*, cit., pp. 38-40 e p. 152. Su questo argomento si veda però più avanti nel testo.

⁴⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 4817, c. 17r-v, *instrumentum pacis* rogato a Firenze, nel palazzo della Signoria, al cospetto dei Priori e dei loro Collegi, il 2 gennaio 1452 [stile moderno 1453].

⁴¹ Si veda per tutto ciò il quadro che emerge dal Catasto del 1458. Cfr. ASF, *Catasto*, 788, cc. 850r-851r, e *Catasto*, 789, c. 846r-v (da cui si cita). In questa portata della eredità di Machiavello di Totto, oltre agli incarichi che dovevano essere sostenuti per le richieste della madre Maria di Bruges e per le doti delle due sorelle, si evince appunto che «ell detto Machiavello lasciò sua reda e donatari intra vivo meser Girolamo e Piero d'Agnolo Machiavelli, e quali per esere dannosa detta eredità e per non si vedere anchora ell fine stanno sospesi al pigliare o lasciare detta redità e donazione» (c. 846v). Inoltre ASF, *Catasto*, 788, cc. 852r-853r, e *Catasto*, 789, cc. 848r-849r (da cui si cita), portata di Maria Scla di Bruges, e Adola e Susanna, figlie di Totto di Boninsegna. Era appunto la divisione tra i due cugini che imponeva a Machiavello di occuparsi delle doti delle sorelle. Cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, 2556, cc. 235r-244v: 238r-v. La notizia della morte di Machiavello è registrata sotto la data del 19 novembre 1453 in ASF, *Arte dei Medici e Speziali*, 244, c. 81r: «Machiavello di Totto Machiavelli riposto in Santo Spirito, venne meno di fuori di Firenze».

in parte disattesa. Forse temendo che il testamento potesse essere impugnato dal cugino, Bernardo preferì evidentemente accordarsi con quest'ultimo. In effetti, nella dichiarazione comune inoltrata nel 1451, senza menzionare le ultime volontà di Totto Machiavelli si constatava soltanto che la 'posta' veniva presentata sotto il nome di Bernardo e Machiavello perché «le sustanzie» appartenenti a Niccolò, Giovanni e Totto, fratelli e figli di Boninsegna, erano «pervenute a' detti Bernardo e Machiavello».⁴²

2.3. *Due genitori misteriosi: monna Gostanza e Niccolò di Boninsegna.* – Chiarito dunque come Bernardo riuscì a concentrare nelle sue mani, oltre a quel che era appartenuto al padre, anche gran parte dei beni che erano stati dei suoi zii Giovanni e Totto, restano tuttavia aperti gli interrogativi sui motivi che in occasione del Catasto del 1427 indussero Niccolò di Boninsegna a escludere il figlio dal suo nucleo familiare. La reticenza potrebbe essere dovuta alla condizione della madre; ma di quest'ultima, purtroppo, la cui presenza accanto a Bernardo risulta attestata soltanto quando questi è ormai adulto, non conosciamo che il nome, 'Gostanza'. La prima testimonianza in questo senso risale al giugno del 1454, quando nella curia del Podestà fa la sua comparsa il procuratore «del detto Bernardo, al presente («hodie») messer Bernardo, del fu Niccolò di Boninsegna Machiavelli di Firenze» nonché, appunto, di «monna Gostanza sua madre, del popolo di Santa Felicita di Firenze» («domine Aghostantie eius matris, populi Sancte Felicitatis de Florentia»). Insieme a numerose famiglie di lavoratori del popolo di Sant'Andrea a Percussina, nel contado fiorentino, madre e figlio si opponevano infatti al precetto di sgombrare alcune terre di loro proprietà, come richiesto invece dal cittadino fiorentino Antonio di Piero Benizzi.⁴³ Sempre in relazione con questa vertenza, che si sarebbe trascinata ancora per diversi anni, emerge una traccia ulteriore della madre di Bernardo. In un documento risalente al giugno del 1455, conservato nei registri delle deliberazioni della Signoria fiorentina e dei suoi Collegi, veniva concesso infatti «a messer Ber-

⁴² ASF, *Catasto*, 689, cc. 729r-734r: 729r.

⁴³ ASF, *Podestà*, 4957, 19 giugno 1454, *ad diem* (l'atto in questione si trova, partendo dal fondo, nella diciassettesima carta di questa filza).

nardo di Niccolò Machiavelli e a monna Gostanza sua madre» («domino Bernardo Nicolai de Machiavellis et domine Gonstantie eius matri»), il permesso di poter assentarsi fino al successivo 4 luglio nel processo che li vedeva contrapposti al medesimo Benizzi.⁴⁴ Il tentativo di seguire lo svolgimento della lite non ha portato ad esiti positivi, almeno per quel che riguarda l'emergere di elementi utili a chiarire l'identità di Gostanza.⁴⁵ Riguardo a quest'ultima, l'attestazione cronologicamente più bassa risale perciò al 1458, quando per la prima e ultima volta la donna compare nella dichiarazione catastale del figlio, con cui dunque in quel momento viveva.⁴⁶ Del pari esito negativo ha dato una ricerca condotta sui cosiddetti 'libri dei morti', in cui dopo il 1458 nessuna donna di nome Gostanza di cui

⁴⁴ ASF, *Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 78, c. 27r (15 giugno 1455). Questa fase del processo si svolgeva non più al Podestà, ma, per il giudizio di appello, presso la curia del Capitano del Popolo. Il merito della scoperta del nuovo documento va a Lorenz Böninger, che ringrazio vivamente per la segnalazione.

⁴⁵ La vertenza in questione, originatasi in seguito alla vendita di due poderi avvenuta nel 1430, contrappose per molti anni ad Antonio Benizzi gli eredi dei fratelli Gherardo e Niccolò di Boninsegna Machiavelli. La complessa vicenda è riassunta nella sentenza di appello pronunciata il 20 luglio 1457 dal Capitano del Popolo (conservata in ASF, *Capitano del Popolo e Difensore delle Arti*, 3827, cc. 353r-362v), magistrato cui Bernardo e il suo procuratore si erano rivolti impugnando una precedente sentenza emessa dal giudice collaterale del Podestà il 16 febbraio dello stesso anno (si veda ASF, *Capitano del Popolo e Difensore delle Arti*, 3827, cc. 100r-107v, 1° aprile 1457). Nelle portate presentate al Catasto l'anno successivo, tanto Antonio Benizzi quanto Bernardo Machiavelli avrebbero esposto con dovizia di particolari il contenuto di questo 'piato', risoltosi infine con un accordo extragiudiziale. Cfr. rispettivamente ASF, *Catasto*, 788, c. 39v e c. 682r-v; ASF, *Catasto*, 789, c. 44v e c. 671r-v.

⁴⁶ Gostanza aveva allora settant'anni. Il merito di aver segnalato e valorizzato questa presenza nella portata del 1458 spetta ad ATKINSON, *Debts, dowries, donkeys*, cit., p. 41 e nota 60: «Monna Gostanza sua madre d'anni circa 70». Si veda però adesso ZACCARIA, *Due testamenti sconosciuti di Bernardo Machiavelli*, cit., pp. 494-495 che segnala e studia il successivo testamento di Bernardo, rogato il 14 luglio 1458, in cui egli dispone che alla madre sia riservato il diritto di abitare nella casa di famiglia per il resto della sua vita, obbligando gli eredi ad assicurarle anche il vitto e il vestiario. È forse degno di nota che nella portata al Catasto del 1433, relativa all'eredità giacente di Niccolò di Boninsegna, fra i creditori risulti presente una donna che fu a servizio presso Niccolò, il cui nome tuttavia è 'Nanna', ipocoristico di 'Giovanna', piuttosto che di 'Gostanza' (cui invece di solito corrisponde il diminutivo 'Tancia'). Cfr. ASF, *Catasto*, 434, c. 385r: «Monna Nanna sua serva stette cho llui f. 10». A giudicare dall'annotazione aggiunta dagli ufficiali del Catasto («Mona Nana sta cho loro f. 10», in ASF, *Catasto*, 488, c. 367r-v: 367v), pare che nel 1433 la donna continuasse a vivere con la famiglia di Giovanni Machiavelli, il quale scrive di suo pugno la portata per l'eredità del fratello defunto.

venga registrato il decesso risulta collegata a Bernardo Machiavelli. Quest'ultimo viene invece menzionato in quei volumi in relazione alla perdita, fin qui sconosciuta, di un figlio maschio, deceduto il 26 aprile 1464, un anno prima della nascita di Primavera, la sorella maggiore di Niccolò.⁴⁷

La ricerca su 'monna Gostanza', almeno per il momento, è destinata dunque ad arrestarsi qui. Si può provare però, compiendo uno sforzo ulteriore, a rimontare agli anni ancora più lontani della giovinezza di colui che certo tutti questi segreti familiari custodiva, ossia l'avo paterno di Machiavelli.

Niccolò di Boninsegna, il padre di Bernardo, è in effetti un personaggio il cui profilo è rimasto sin qui alquanto evanescente. Egli era nato nel 1383 e all'età di 36 anni, nel 1419, aveva ricoperto per sei mesi l'ufficio di Capitano di Pistoia.⁴⁸ La carica più significativa da lui rivestita in città sembra risalire tuttavia a dieci anni dopo, quando nel giugno del 1429 fu estratto per far parte dei XII Buonuomini, uno dei Tre Maggiori Uffici della Repubblica.⁴⁹ Nel frattempo – nel 1425, per la precisione – Niccolò si era immatricolato all'Arte di Calimala (o dei Mercatanti), una delle più antiche e importanti di Firenze.⁵⁰ Si tratta di elementi che rivelano una certa continuità con l'attività svolta dal padre Boninsegna, in due oc-

⁴⁷ ASF, *Arte dei Medici e Speziali*, 245, c. 64v: «uno fanciullo di meser Bernardo Machiavelli riposto in Santa Felicità». Ho in corso un'apposita ricerca dedicata alla prole di Bernardo Machiavelli, la cui composizione e cronologia pongono in realtà problemi più complessi di quanto fino ad oggi non si sia supposto.

⁴⁸ Cfr. ASF, *Tratte*, 984, c. 7r (con inizio il primo ottobre 1419), documento che conferma l'unica notizia fornita sul personaggio in questione nell'opera di POMPEO LITTA, *Famiglie nobili italiane*, disp. 44, *Macchiavelli di Firenze*, tav. III, discendenza di Niccolò di Boninsegna: «Fu spedito dalla repubblica di Firenze a Pistoja nel 1419 in qualità di capitano».

⁴⁹ ASF, *Tratte*, 601, c. 31r (12 giugno 1429).

⁵⁰ ASF, *Arte di Calimala*, 6, c. 31r: «Nicolaus filius condam Boninsegne olim Filippi Iohannis Boninsegne de Machiavellis, viene registrato nella matricola, in quanto discendente in linea maschile dall'antenato Boninsegna il quale «fuit artifex dicte Artis et descriptus et matriculatus in matricula dicte Artis». Egli paga dunque il 13 giugno 1425 3 fiorini al camarlingo dell'Arte «pro recognitione matricule» e presta il giuramento secondo quanto stabilito dagli statuti. Va osservato che Niccolò (pur non essendo il minore) è l'ultimo tra i figli di Boninsegna di Filippo ad essere registrato nella matricola: lo avevano preceduto infatti, tra il 1416 e il 1422, i fratelli Giovanni, Guido e Totto (rispettivamente cc. 18r, 24r, 25r).

casioni membro della Signoria, e dai suoi quattro fratelli, rispetto ai quali tuttavia la sua partecipazione alle magistrature cittadine risulta decisamente più modesta.⁵¹ Se negli anni della maturità di Niccolò di Boninsegna non si riscontrano episodi che possano in qualche modo riallacciarsi alla condizione di suo figlio Bernardo, il periodo immediatamente precedente all'estrazione all'ufficio pistoiese riserva invece qualche sorpresa.

Esiste infatti un documento, datato 12 dicembre 1417, in cui il nonno di Niccolò Machiavelli è definito «dominus Nicholaus olim Boninsegne de Machiavellis de Florentia, plebanus plebis Sancti Petri in Mercato, Florentine diocesis». Egli compare insomma nelle vesti di pievano di una chiesa in Valdelsa di cui da circa vent'anni la sua famiglia deteneva il patronato. In questo atto tuttavia Niccolò dava mandato al fratello Guido di rinunciare, «ex causa permutationis», alla pieve e al relativo beneficio, ricevendo in cambio qualunque altro beneficio gli venisse offerto. Lo stesso giorno, ottenuto un identico mandato anche da ser Piero da Volterra, rettore di San Frediano a Nebbiano, una chiesa posta nel medesimo territorio, Guido Machiavelli rinunciava per conto del fratello Niccolò alla pievania, beneficio di cui veniva investito ser Piero.⁵²

⁵¹ Limitandosi alle più importanti cariche politiche, recuperabili attraverso il database *Florentine Renaissance Resources, Online Tratte of Office Holders, 1282-1532*. Machine readable data file. Edited by D. Herlihy, R.B. Litchfield, A. Molho, and R. Barducci (Florentine Renaissance Resources/STG: Brown University, Providence, R. I., 2002), cui per comodità si rinvia, si evince ad esempio che il fratello maggiore Gherardo (n. 1373), fu della Signoria nel 1412, Gonfaloniere di Giustizia nel 1416, e dei XII nel 1424; il fratello Guido (n. 1379) fu per tre volte dei XII (1419, 1423, 1443), della Signoria nel 1425 e addirittura Gonfaloniere di Giustizia, la suprema carica della Repubblica, per l'ultimo bimestre del 1439; il fratello Giovanni (n. 1386), fu dei XII nel 1417, della Signoria nel 1432 e dei XVI nel 1434; il fratello Totto (n. 1388), invece, che trascorse molti anni lontano da Firenze a motivo dei suoi traffici mercantili, non ricoprì cariche pubbliche. Per la divisione dei beni paterni tra Guido, Niccolò, Giovanni e Totto, figli di Boninsegna Machiavelli, si veda il lodo pronunciato il 19 marzo 1420 [stile moderno 1421] in ASF, *Notarile antecosimiano*, 14660, cc. 311r-315v, dove figurava tra gli arbitri anche il loro fratello maggiore Gherardo.

⁵² ASF, *Notarile antecosimiano*, 14663, c. 119r-v. Il nome di Niccolò è preceduto dal titolo 'dominus', riservato di norma ai chierici che ricoprivano un simile ufficio, in ASF, *Notarile antecosimiano*, 14662, c. 68v, nell'indice di un protocollo che non ha però corrispondenza con il registro in cui è inserito. In ASF, *Notarile antecosimiano*, 14658, c. 73v, 22 novembre 1412, il titolo «dominum» anteposto in un primo momento al nome «Nicholaum» risulta invece depennato.

Come è stato dimostrato da Raffaella Zaccaria, che ha tracciato un compiuto profilo del personaggio, la 'carriera ecclesiastica' di Niccolò di Boninsegna era iniziata almeno dal 1404, anche se a partire dal gennaio 1418 quest'ultimo non risulta più contraddistinto nei documenti con l'appellativo 'dominus'.⁵³ Le informazioni sono abbondanti anche intorno ai diritti di patronato che dalla fine del XIV secolo i discendenti dei fratelli Boninsegna e Lorenzo, figli di Filippo Machiavelli detenevano su numerose chiese della zona di Montespertoli, e in primo luogo proprio sulla pieve di San Piero, in forza di un lascito testamentario che risaliva al 1393.⁵⁴ È probabile che Niccolò di Boninsegna avesse assunto quella carica per controllare meglio l'amministrazione dei luoghi di culto di cui i Machiavelli erano patroni, secondo una strategia che la famiglia aveva cercato di mettere in atto già ai primi del Quattrocento e che anche successivamente ne avrebbe caratterizzato la condotta in questo campo. Sebbene infatti nelle portate catastali quattrocentesche le notizie intorno a questo argomento risultino intenzionalmente ridimensionate, da altre fonti sappiamo invece che i Machiavelli seppero difendere gelosamente le proprie prerogative in materia, agendo con

⁵³ Si veda ZACCARIA, *Due testamenti sconosciuti di Bernardo Machiavelli*, cit., pp. 482-486 Per la scomparsa del titolo cfr. invece in ASF, *Notarile antecosimiano*, 14659, c. 272r-v il compromesso tra i fratelli del 13 gennaio 1417 [stile moderno 1418], nonché il lodo che il 19 marzo di quell'anno dispone la divisione delle loro sostanze (citato qui sopra alla nota 51). In un atto del 22 aprile 1424 Niccolò è definito «providum virum» (ASF, *Notarile antecosimiano*, 14661, cc. 199v-200r). La memoria del suo passaggio a San Piero in Mercato è conservata tuttavia nel registro compilato in occasione della visita pastorale del 1422, quando il notaio del vicario arcivescovile, probabilmente copiando da atti precedenti, scrisse il nome «dominum Niccolau», prima di correggersi con un tratto di penna, e proseguire con il nome del pievano effettivamente in carica, che era appunto «dominum Petrum Simonis de Vulterris». Cfr. Archivio Arcivescovile di Firenze, *Visite Pastorali 2* (Visita dell'arcivescovo Amerigo Corsini, 1422), c. 108r.

⁵⁴ Tutti i documenti relativi alla vicenda sono copiati nel registro quattrocentesco presente nel fondo delle *Carte Stroziane* segnalato qui sotto nella nota 56. Il lascito, che era stato effettuato da Ciango d'Agnolo d'Arrigo dei Castellani di Montespertoli, è ricordato con molti dettagli anche nelle ricordanze cinquecentesche di Ristoro di Lorenzo di Niccolò Machiavelli e di suo figlio Lorenzo, conservate nel ms. A.229 (inserto n. 10, cc. 233r-248r) della Biblioteca Marucelliana, su cui cfr. P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, illustrati con nuovi documenti, 2ª edizione riveduta e corretta dall'Autore, voll. 3, Milano, Hoepli, 1895-1897, I, p. 308 nota 2, e quindi ATKINSON, *Debts, dowries, donkeys*, cit., pp. 28-29, nota 10 e pp. 35-38, che trascrive ampi passi di questo libro di famiglia.

una comune strategia che fu in grado di assicurar loro il godimento di questi privilegi ben addentro il secolo XVI.⁵⁵

È istruttivo in questo senso lo spaccato che emerge dalla lettura delle numerose testimonianze rese dinanzi ai capitani di Parte Guelfa nel processo che si svolse a partire dal 1427, quando il giurista Francesco di Lorenzo di Filippo Machiavelli, insieme al solito Guido di Boninsegna, a nome dei due rami della famiglia, rivendicò i diritti di cui i Machiavelli erano titolari nella zona di Montespertoli. Le deposizioni dei testimoni, molti dei quali rettori delle chiese dei dintorni, o comunque residenti nella zona, rivelano infatti nella gestione dei beni ecclesiastici di quell'area la presenza costante in qualità di patroni dei membri della famiglia.⁵⁶

La situazione che vedeva esponenti delle maggiori famiglie fiorentine abbracciare in gioventù, al fine di poter ricoprire cariche beneficali, la condizione clericale, prendendo almeno gli ordini minori, è fenomeno tutt'altro che infrequente, sebbene sarebbe eccessivo dedurre che questi trascorsi di Niccolò di Boninsegna possano aver avuto un qualche peso nella decisione di rimanere celibe e di non dichiarare al Catasto l'esistenza del figlio Bernardo.⁵⁷

⁵⁵ Si vedano ad esempio le dichiarazioni contenute nelle portate al Catasto del 1431 di Agnolo di Lorenzo Machiavelli e di Guido di Boninsegna Machiavelli (ASF, *Catasto*, 335, c. 375r e c. 490v). È noto che anche Bernardo avrebbe attivamente partecipato, nella seconda metà del secolo, all'elezione di alcuni dei rettori di queste chiese (BERNARDO MACHIAVELLI, *Libro di ricordi*, a cura di C. Olschki, postfazione di L. Perini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007 (ristampa dell'edizione Firenze, Le Monnier, 1954), pp. 25, 63, 77). Un profilo della zona in base al Catasto del 1427 è stato tracciato da M. MIGLIORINI MAZZINI, *Il Piviere di San Piero in Mercato nel 1427: territorio, popolazione e insediamenti*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CVII, 2001, n. 3 (290), pp. 205-231. Quanto alla presenza di membri della famiglia Machiavelli tra i pievani di San Piero in Mercato, in base all'archivio della chiesa risultano aver ricoperto questa carica Francesco di Francesco di Lorenzo di Filippo Machiavelli (1468-1500), Baldassarri di Piero di Francesco di Lorenzo di Filippo Machiavelli (1500-1547) e Filippo di Francesco di Piero di Francesco di Filippo Machiavelli (1547-1576). Cfr. G.C. BUCCI – G. PASQUALETTI, *La Pieve di San Piero in Mercato e la sua Lega (Alla scoperta di fatti e personaggi)*, Montespertoli-Firenze, M.I.R. Edizioni, 1996, pp. 181-201.

⁵⁶ ASF, *Carte Strozziiane*, serie I, 118. In questo incartamento si trovano ad esempio tanto la deposizione dello stesso ser Piero da Volterra, che dichiarava di essere stato eletto proprio dai Machiavelli otto anni prima alla carica di pievano di San Piero in Mercato (c. 21r-v), quanto la notizia che all'inizio del XV secolo ci si accingeva ad affidare quella carica a un membro della famiglia Machiavelli, il quale però era deceduto poco prima di ricevere il beneficio (cc. 46r-47v).

⁵⁷ Si veda l'esperienza per certi versi analoga del celebre canonista e uomo po-

La presenza di questo avo 'tonsuratus' tra gli ascendenti diretti del Segretario fiorentino, ricordando le convinzioni in materia religiosa di quest'ultimo, potrà forse, sulle prime, far sorridere. È chiaro tuttavia che la massiccia influenza esercitata dalla chiesa nella vita sociale ed economica del tempo faceva sì che nessuna famiglia di qualche importanza potesse disinteressarsi delle questioni ecclesiastiche. E in effetti, nel corso del Quattrocento, i Machiavelli contano almeno un loro esponente, Boninsegna di messer Francesco di Lorenzo, nel Capitolo della cattedrale di Santa Maria del Fiore, mentre diversi altri membri della famiglia risultano aver abbracciato la vita religiosa, incluso naturalmente Totto, fratello minore del Segretario fiorentino. Quest'ultimo, al pari di quanto aveva fatto suo padre, dovette inoltre certamente occuparsi dei patronati di pertinenza della famiglia.⁵⁸ Né davvero sarà senza significato che a un'estremità della sua corrispondenza privata s'incontri, nel 1497,

litico trecentesco Lapo da Castiglionchio, che ricordava di essere stato «lungo tempo cherico et piovano» della «pieve da Miransù», di cui i Da Castiglionchio erano patroni, prima di decidersi a prendere moglie per scongiurare così l'estinzione della propria famiglia. Cfr. LAPO DA CASTIGLIONCHIO, *Epistola al figlio Bernardo*, Nuova edizione a cura di S. Panerai, in «*Antica possessione con belli costumi*». *Due giornate di studio su Lapo da Castiglionchio il Vecchio* (Firenze-Pontassieve, 3-4 ottobre 2003). Con la nuova edizione dell'*Epistola al figlio Bernardo*, a cura di F. Sznura, Firenze, Aska, 2005, pp. 323-431: 375.

⁵⁸ Boninsegna Machiavelli, dottore in diritto canonico e pievano di Santa Maria a Fagna, eletto dai consoli dell'Arte della Lana, fu presentato il 29 luglio 1450 al Capitolo, dove avrebbe preso il posto del defunto Bernardo Spini. Cfr. ASF, *Notarile antecosimiano* 11044, cc. 175r-177v. La presentazione alle cc. 176r-v. Si veda anche il *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina compilato l'anno 1751 da SALVINO SALVINI canonico fiorentino*, Firenze, per Gaetano Cambiagi stampatore granducale, 1782, p. 46, n° 373. Il fratello di messer Boninsegna, messer Francesco di messer Francesco, era del resto anch'egli un religioso, come risulta tra l'altro dalle annotazioni che lo riguardano nel censimento del 1458. Cfr. ASF, *Catasto*, 789, cc. 337r-339v: 337r. Sulla figura di Totto, oltre alla voce a lui dedicata nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 105-107, a firma di V. Arrighi, si veda la documentazione che lo riguarda adottata da W.J. CONNELL, *Dating The Prince: Beginnings and Endings*, «The Review of Politics», LXXV, 2013, pp. 497-514 (saggio disponibile adesso anche in traduzione italiana, con l'edizione integrale dei documenti, in Id., *Machiavelli nel Rinascimento italiano*, Milano, Angeli, 2015, pp. 94-117), dove si sottolinea tra l'altro il ruolo giocato da suo fratello Niccolò «nel gestire le nomine ai benefici» e in generale «nel preservare i diritti» di cui la famiglia godeva in questo ambito. Va ricordato infine che anche l'omonimo nipote del Segretario fiorentino, Niccolò di Bernardo, dal 1578 al 1597, anno della morte, avrebbe ricoperto un canonicato nel Capitolo della cattedrale cittadina (*Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina*, cit., p. 103, n° 640).

scritta a nome dell'intera *Maclavellorum familia*, l'epistola indirizzata al cardinale Giovanni Lopez per far sì che i Machiavelli non perdessero il controllo della pieve di Santa Maria a Fagna nel Mugello a vantaggio della famiglia Pazzi;⁵⁹ mentre all'altro capo del suo epistolario, ci s'imbatta invece in una lettera in cui Niccolò, sia pur senza troppo successo, si adoperava per convincere a intraprendere «una carriera intellettuale all'interno dei ranghi ecclesiastici» il figlio Guido.⁶⁰

2.4. *Bernardo Machiavelli di fronte al fisco fiorentino*. – L'ultimo accertamento che è necessario compiere riguardo al padre di Machiavelli consiste nell'esaminare quale fondamento abbia l'idea di una sua inadempienza cronica al cospetto del fisco fiorentino, accettata fino ad oggi dalla maggioranza degli studiosi. L'affermazione in questo senso, avanzata con tanta decisione da Ridolfi, poggiava in realtà su una notizia generica trasmessa dalla letteratura precedente.⁶¹ L'ipotesi sembrò tuttavia a un certo punto sostanzarsi di prove più solide, frutto però di un banale equivoco: l'attribuzione cioè a Bernardo di Niccolò Machiavelli della dichiarazione presentata al Catasto del 1480 dal suo quasi omonimo, lontano parente, Bernardo di Iacopo Machiavelli.⁶² Sebbene l'equivoco venisse prontamen-

⁵⁹ Si veda MACHIAVELLI, *Opere*, a cura di C. Vivanti, cit., II, pp. 4-5. I retroscena del conflitto con i Pazzi per questa chiesa ben dotata sono illustrati in GENE BRUCKER, *Niccolò Machiavelli, His Lineage, and the Tuscan Church*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», XIII, 2010, pp. 79-90. Sulla minuta della lettera, sull'identità dei suoi firmatari e sul contesto in cui fu concepita ho in corso un apposito studio.

⁶⁰ Si tratta della lettera del 2 aprile 1527 indirizzata a Guido, in cui Niccolò gli parlava della «nuova amicizia» fatta da lui con il cardinal Cibo, che gli sarebbe potuta «tornare a proposito». Si veda la scheda VIII.6. «*Studia, fa bene, impara*»: al figlio Guido perché studi la musica e le lettere, in *La via al Principe: Niccolò Machiavelli da Firenze a San Casciano*, Catalogo a cura di S. Alessandri, F. de Luca, F. Martelli, F. Tropea, Rimini, Imago, 2013, pp. 178-179 (a firma di R. Bruscaagli). Il figlio Guido, di cui sono tratteggiati profilo e attività letteraria nell'introduzione a GUIDO DI NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Tizia*, Edizione critica, commento e introduzione a cura di P. Caserta, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 15-27, avrebbe effettivamente abbracciato la vita religiosa, riuscendo tuttavia a ricoprire soltanto la modesta carica di priore di San Martino e San Giusto a Lucardo, un'altra chiesa rurale di cui i Machiavelli erano patroni.

⁶¹ Ridolfi si limita infatti a rinviare a D. MARZI, *La Cancelleria della repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, L. Cappelli, 1910, p. 304, dove si legge semplicemente, a proposito della denuncia anonima del 1509, che «Il padre suo era a Specchio».

⁶² GILBERT, *Machiavelli e Guicciardini*, cit., p. 266.

te denunciato, il giudizio sulla situazione finanziaria di Bernardo rimase immutato, complice il generale convincimento che egli appartenesse a un ramo marginale della consorteria – un'opinione, detto per inciso, cui contribuì non poco l'affermazione di Niccolò di essere nato «povero», espressa in una celebre lettera a Francesco Vettori.⁶³

Ha pesato altresì, ai fini di una simile valutazione, il non aver saputo distinguere a sufficienza tra le diverse fasi dell'esistenza di Bernardo. Se infatti nella prima parte della sua vita egli risulta davvero in arretrato con il pagamento delle imposte (le 'gravezze', nel gergo dei fiorentini), in seguito, nel periodo successivo al 1459, anno probabile del matrimonio, e specialmente dopo la nascita dei figli, il padre di Machiavelli riuscì invece a mettersi di nuovo in regola con il fisco.⁶⁴ Inoltre, sebbene corrisponda a verità che Bernardo non abbia mai condotto una vita agiata – cosa che del resto egli stesso si è preoccupato di mettere in chiaro nel suo libro di ricordi – il patrimonio immobiliare dichiarato al Catasto del 1480 ha una consistenza tutt'altro che «disprezzabile» e, quel che più

⁶³ C.H. CLOUGH, *Machiavelli Researches*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Sezione Romanza», 1967, p. 6, che dimostra come il Bernardo citato da Ridolfi a sostegno delle sue argomentazioni sia in realtà un omonimo; e ancora BERTELLI, recensione cit., p. 228 e Id., *Noterelle machiavelliane*, cit., p. 785 nota 43. Il fondamentale studio di M. MARTELLI, *L'altro Niccolò di Bernardo Machiavelli*, Firenze, Sansoni, 1975, avrebbe fatto poi definitivamente giustizia anche di questo scambio di persona. La lettera in questione a Francesco Vettori è del 18 marzo 1513: «nacqui povero, et imparai prima a stentare che a godere» (MACHIARELLI, *Opere*, a cura di C. Vivanti, cit., II, p. 237). Come conferma una lettura, anche soltanto cursoria, di tutte le più recenti monografie dedicate a Machiavelli, la convinzione che «il motivo sottostante» alle accuse di «inabilità a esercitare l'ufficio che colpirono il figlio Niccolò» nel 1509 risiedesse nell'insolvenza di Bernardo (*Enciclopedia machiavelliana*, cit., II, p. 110) è rimasta fino ad oggi largamente maggioritaria.

⁶⁴ Nel censimento del 1447, ad esempio, Bernardo, che aveva poco più di vent'anni, dichiarava la sua impossibilità di pagare i prestiti forzosi arretrati che ancora doveva al Comune (si veda al riguardo la testimonianza citata sopra alla nota 30). Sui problemi di questi anni giovanili, cfr. GUIDI, *Machiavelli, Bernardo*, in *Enciclopedia machiavelliana*, cit., pp. 109-110. Il matrimonio con Bartolomea Nelli dovette aver luogo fra il 27 febbraio del 1457 [stile moderno 1458], data in cui Bernardo consegnò la portata al Catasto, e il novembre del 1459, quando gli ufficiali del Catasto aggiungendo alla sua posta la 'bocca' della moglie, precisarono che i 400 fiorini pagati per la dote di quest'ultima erano stati corrisposti a Bernardo il giorno 24 di quel mese. Cfr. ASF, *Catasto*, 789, c. 674v (e la discussione del problema in ZACCARIA, *Due testamenti sconosciuti di Bernardo Machiavelli*, cit., p. 494).

conta, non conosce alcuna diminuzione per tutta la seconda metà del Quattrocento: proprio il periodo dunque che coincide con la giovinezza di Machiavelli.⁶⁵

Il 28 giugno 1480 Bernardo consegnò personalmente la scritta della «graveza nuova», la cosiddetta decima scalata, un'imposizione chiamata così per il suo carattere progressivo, in cui il suo coefficiente superò i tredici fiorini. È superfluo ricordare che la sua affermazione tante volte riportata, tratta da questa dichiarazione, secondo cui egli non svolgeva alcuno 'esercizio', sta semplicemente a testimoniare che non aveva investimenti in attività artigianali o commerciali e che quindi non avrebbe dovuto essere tassato a parte per questa voce, come altrimenti prevedeva la legge.⁶⁶ Amministratore oculato delle proprie sostanze, per far meglio fronte alle richieste del fisco, e non diventare appunto insolvente, venendo perciò iscritto 'a specchio', una condizione che avrebbe colpito anche i figli inclusi nel suo nucleo familiare, Bernardo si preoccupò per tutto il decennio successivo di accordarsi regolarmente con gli ufficiali preposti alla riscossione dei tributi.⁶⁷

La situazione, a quanto pare, non era cambiata nel 1498, due anni prima della sua morte, quando egli effettuò regolarmente i

⁶⁵ Su questo punto cfr. CONTI, *L'imposta diretta*, cit., p. 317: «pur non essendo molto agiato, [Bernardo Machiavelli] possedeva nel catasto del 1480 una discreta proprietà immobiliare, valutata f. 1584», nonché G. BISCIONE, *Il patrimonio immobiliare dei Machiavelli*, in *La via al Principe*, cit., pp. 82-83 (scheda III.3), che ringrazio vivamente per avermi consentito di leggere il suo lavoro prima della pubblicazione del catalogo della mostra.

⁶⁶ Cfr. MACHIAVELLI, *Libro di ricordi*, cit., pp. 115-116 e ASF, *Catasto*, 994, cc. 128r-130r. Le sue sostanze vennero valutate in f. 1583 s. 11 d. 1, il che fece sì che gli spettasse come coefficiente individuale, con l'aggiunta della testa, f. 13 l. 0 s. 4 d. 0.

⁶⁷ Tutto ciò risulta chiaramente dal suo libro di ricordi: MACHIAVELLI, *Libro di ricordi*, cit., pp. 127, 148, 171, 196, 207, 221, come sottolineato giustamente da CONTI, *L'imposta diretta*, cit., pp. 315-317. Sull'influenza che l'iscrizione nel libro dello 'specchio' aveva sui figli, portando all'immediata distruzione della 'cedola' con il nome di questi ultimi estratta dalle borse elettorali del Comune, cfr. *Statuta Populi et Communis Florentiae publica auctoritate collecta castigata et praeposita anno salutis MCCCCXV*, voll. 3, Friburgi [ma Firenze], Apud Michaellem Kluch, 1778-1783, II, Tractatus I, Liber V, rubr. CCCXVII (*Filius lanietur patre existente in speculo*), p. 807. La disposizione ovviamente aveva applicazione soltanto se il padre era ancora vivo («existente patre in speculo ipso patre vivente»), ed esclusivamente per quei figli che facessero ancora parte del nucleo paterno: nessuna di queste condizioni, ma è quasi superfluo rilevarlo, poteva applicarsi a Niccolò Machiavelli nel dicembre del 1509, quando Bernardo era deceduto ormai da quasi dieci anni!

pagamenti relativi alla nuova imposta diretta approvata nel gennaio del 1496, la cosiddetta 'ventina', per cui gli era stato imposto un coefficiente pari a circa due fiorini e mezzo. Nel periodo compreso fra l'agosto del 1497 e il novembre del 1498 egli fu così in grado di pagare al Comune, per questa 'gravezza', una somma ammon-tante quasi a quaranta fiorini.⁶⁸ Se la situazione del Nicchio, dove egli risiedeva, fosse stata comparabile a quella del Drago verde, un altro gonfalone appartenente al quartiere di Santo Spirito per cui è sopravvissuto un registro con l'elenco delle cifre assegnate in quell'occasione ai vari contribuenti, egli si sarebbe trovato grosso modo a metà sulla scala della ricchezza della sua circoscrizione.⁶⁹ L'impressione è dunque che negli ultimi anni della sua vita, coincidenti con l'affacciarsi del figlio Niccolò sulla scena pubblica, Bernardo Machiavelli non fosse in alcun modo afflitto da debiti. Un'ulteriore prova in questo senso si ricava dalla constatazione che a partire almeno dal 1478 Bernardo risulta in possesso di un investimento di 1150 fiorini nel debito pubblico (il Monte), i cui interessi sono destinati regolarmente al pagamento delle 'gravezze'.⁷⁰

L'ipotesi cara a Ridolfi e a numerosi altri studiosi dopo di lui, secondo cui negli ultimi due decenni della sua esistenza Bernardo Machiavelli si sarebbe trovato in debito col Comune, va insomma definitivamente accantonata. Chi volesse continuare a interpretare quell'«eccetera» presente nella lettera del 1509 richiamandosi all'insolvenza del padre di Machiavelli, lo farebbe perciò contro l'evidenza dei fatti.

⁶⁸ ASF, *Monte comune o delle graticole*, parte II, 2485, c. 90a e c. 90b. Egli pagò precisamente 15 ventine e mezzo.

⁶⁹ Il registro in questione del Drago verde (ASF, *Estimo*, 92) è stato studiato da CLOUGH, *Machiavelli Researches*, cit., pp. 50-51, il quale calcola infatti che in questo gonfalone 24 contribuenti dovevano pagare più di 10 fiorini; 29 tra 5 e 9 fiorini, 267 tra 1 e 4 fiorini; 340 meno di 1 fiorino.

⁷⁰ Mi limito a segnalare al riguardo soltanto il primo registro, concernente i creditori del quartiere di Santo Spirito, datato 1477-1478, in cui sta scritto: «messer Bernardo di Niccolò di Boninsengna Machiavegli f. millesessantatre» (ASF, *Monte comune o delle graticole*, parte II, 203, c. 19r); e l'ultimo registro, relativo all'anno 1500-1501, dove appare il medesimo credito: «messer Bernardo di Nicholò Machiavegli f. millesessantatré c. 31 f. 1151 s. -», con in margine la consueta annotazione degli interessi maturati nel corso dell'anno al netto delle trattenute e la specificazione «danosi per le sue gravezze». Cfr. ASF, *Monte comune o delle graticole*, parte II, 221, c. 18r.

3. «NICHILÒ MACHIAVELLI CHANCELLIERE, FIGLIOLO D'UNO BASTARDO DE' MACHIAVELLI»

Se Buonaccorsi, forse intenzionalmente, aveva finito con il suo 'eccetera' per lasciare aperta la questione delle origini familiari di Machiavelli, la nascita non legittima di Bernardo risulta invece affermata esplicitamente in un passo dei *Ricordi* dello storico Bartolomeo Cerretani, avversario implacabile del Gonfaloniere Pier Soderini, non meno che del suo fidato collaboratore Niccolò Machiavelli.⁷¹ È indicativo che la testimonianza di Cerretani, come vedremo subito, preceda solo di qualche settimana la denuncia anonima del dicembre 1509, il che induce senz'altro a considerarla frutto del medesimo, avvelenato, clima politico. Tanto nei *Ricordi* quanto nella sua *Storia fiorentina*, di questo clima Cerretani ci restituisce appieno l'atmosfera, svelando molti retroscena dell'agitata situazione politica che in quel momento si viveva a Firenze. Egli faceva parte infatti allora dei XII Buoniuomini, uno dei due Collegi che assistevano la Signoria, e ricorda perciò nelle sue memorie, per averli vissuti in prima persona, i forti dissapori che in quei mesi lo opposero insieme ai suoi colleghi al Gonfaloniere Soderini e ai Dieci di Balìa.⁷² Lo scontro s'inasprì ulteriormente con la decisione dei Dieci di affidare al loro cancelliere, che era appunto Machiavelli, la delicata missione di raggiungere l'imperatore Massimiliano a Mantova per consegnargli la seconda rata della somma che Firenze qualche mese prima si era impegnata a corrispondergli.⁷³ In parti-

⁷¹ Di quest'opera, che copre il primo quarto del XVI secolo, e che è trasmessa soltanto dal manoscritto Vaticano latino 13661, si veda l'edizione BARTOLOMEO CERRETANI, *Ricordi*, a cura di Giuliana Berti, Firenze, Olschki, 1993. Sull'atteggiamento di Cerretani verso Machiavelli, cfr. invece P. MALANIMA, *Cerretani, Bartolomeo*, in *Enciclopedia machiavelliana*, cit., I, pp. 301-304 (con aggiornamento redazionale).

⁷² L'estrazione di Bartolomeo Cerretani a questa carica, che avrebbe ricoperto per tre mesi, risale al 6 settembre 1509, come si ricava da *Florentine Renaissance Resources, Online Tratte of Office Holders, 1282-1532*, cit. I rapporti estremamente tesi tra il Gonfaloniere e i nuovi XII, al momento del loro ingresso in carica, sono ricordati anche nella *Storia fiorentina* di Piero di Marco Parenti, dove Soderini viene accusato di una gestione personale degli uffici, al fine di «farsi fautori straordinarii». Cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. II.IV.171, cc. 33r-34r.

⁷³ Machiavelli fu incaricato di portare la seconda delle tre rate pattuite con l'imperatore, ammontante a 10.000 fiorini. Un dibattito sulle trattative in corso a questo

colare, nella *Storia fiorentina* Cerretani si sofferma diffusamente sul braccio di ferro che aveva preceduto questa designazione, visto che ad alcuni che «vi volevano mandare» il cancelliere, molti altri si opponevano, convinti che quell'incarico andasse assegnato «per l'ordinario». Il contrasto era stato infine sciolto dall'intervento del Gonfaloniere, che «mettendo da parte gl'ordini e la voglia de' collegii e altri ciptadini», confermò per quella funzione «Nic(ol)ò Machiavelli chancelliere de' dieci, il che dispiacque assai». ⁷⁴ La vicenda, che si svolse nel novembre 1509, è raccontata da Cerretani anche nei *Ricordi*, dove però, dopo aver ricordato come i Dieci pretesero «che vi si mandassi Nicholò Machiavelli chancelliere», quest'ultimo è definito «figliolo d'uno bastardo de' Machiavelli». Anche qui Cerretani precisa che ciò avveniva a dispetto delle proteste generali: ma poiché Machiavelli era «chome una spia del g(onfalonie)re» – egli dice – Soderini «ve lo manddò a ogni modo, il che non potete più dispiacere al chollegio e a' buoni ciptadini». ⁷⁵ Vi è una somiglianza evidente fra questi eventi e quel che era accaduto soltanto due anni prima, quando Machiavelli, già designato da Soderini come inviato presso il medesimo imperatore, all'ultimo momento era stato sostituito con Francesco Vettori. Della fiera opposizione che il cancelliere si trovò allora a fronteggiare ha lasciato del resto una chiara testimonianza anche Francesco Guicciardini, in un passo ben noto delle *Storie fiorentine*. ⁷⁶

riguardo tra la Repubblica e Massimiliano ebbe luogo fra i cittadini principali convocati dalla Signoria il 16 ottobre 1509. Cfr. *Consulte e pratiche, 1505-1512*, a cura di D. Fachard, Genève, Librairie Droz, 1988, pp. 239-240.

⁷⁴ BARTOLOMEO CERRETANI, *Storia fiorentina*, a cura di G. Berti, Firenze, Olschki, 1994, pp. 387-388.

⁷⁵ CERRETANI, *Ricordi*, cit., p. 214: «[I Dieci] dissono che gl'era di bisogno et che vi si mandassi Nicholò Machiavelli chancelliere, figliolo d'uno bastardo de' Machiavelli; questo a nessuno chonto non piaceva a molti [...]». Il primo a segnalare questo passo fu nel 1911 Oreste Tommasini, nelle 'Aggiunte ai due volumi' della sua opera. Cfr. *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo; storia ed esame critico di ORESTE TOMMASINI*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1994-2003 [ristampa anastatica dell'edizione Loescher, 1883-1911], vol. II (Aggiunte ai due volumi), pp. 958-959 (per i *Ricordi* di Cerretani).

⁷⁶ Cfr. FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di R. Palmarocchi, Bari, Laterza, 1931, p. 297: «[...] e però si propose per molti che e' sarebbe bene mandarvi uno uomo. E fu eletto per opera del gonfaloniere, che vi voleva uno di chi e' si potessi fidare, el Machiavello; el quale mettendosi in ordine per andare,

L'imbarazzo che da sempre ha suscitato l'espressione così cruda impiegata da Cerretani ('figlio di un bastardo dei Machiavelli') traspare con tutta evidenza nel tentativo di Ridolfi di sminuirne l'importanza, quando egli sostiene che l'autore dei *Ricordi* avrebbe pronunciato quelle parole «stizzosamente, in odio al Soderini e al suo 'mannerino'», in segno dunque di aperto «dispregio» verso Machiavelli.⁷⁷

In realtà, quelle usate da Cerretani non erano semplicemente parole ingiuriose. La chiave per comprenderne l'esatto significato va cercata invece nelle vivaci discussioni che avevano accompagnato la nascita del Consiglio Maggiore, l'organo cui dopo la caduta dei Medici erano state affidate le sorti della vita politica cittadina. Il Consiglio, come è noto, venne istituito dalla legge del 23 dicembre 1494, che stabiliva anche i tre requisiti indispensabili per esservi ammessi: ovvero il compimento del ventinovesimo anno d'età, la nascita da un matrimonio legittimo, e il possesso del cosiddetto 'beneficio' – essere in grado cioè di rintracciare nella propria linea diretta maschile, risalendo fino al bisnonno paterno, qualche antenato che avesse ricoperto o fosse comunque stato estratto a uno dei Tre Maggiori Uffici della Repubblica.⁷⁸ Detto per inciso, la circostanza che Bernardo Machiavelli, pur possedendo il beneficio, non figurò nelle liste del Consiglio, indusse già Nicolai Rubinstein a ritenere fondata la 'voce' della sua condizione

cominciarono a gridare molti uomini da bene, chi e' si mandassi altri, essendo in Firenze tanti giovani da bene atti a andarvi ed e' quali era bene che si esercitassino». Si veda anche CERRETANI, *Storia fiorentina*, cit., pp. 352-353. Le evidenti analogie fra gli episodi del 1507 e del 1509 sono sottolineate in NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Legazioni e commissarie*, a cura di S. Bertelli, II, Milano, Feltrinelli, 1964, pp. 1051-1056: 1053 (Nota introduttiva alla legazione XXIV, *All'imperatore Massimiliano in Germania*). Sulla mancata elezione del 1507 si veda adesso anche NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Legazioni. Commissarie. Scritti di governo. Tomo VI (1507-1510)*. Introduzione e testi a cura di D. Fachard. Commento a cura di E. Cutinelli-Rèndina, Roma, Salerno, 2011, pp. 10-11. Ancora nel 1510 e nel 1511, le due denunce anonime presentate contro Machiavelli agli Otto di Guardia, testimoniano il persistere della sua impopolarità. Cfr. J.N. STEPHENS – H.C. BUTTERS, *New Light on Machiavelli*, «The English Historical Review», XCVII, 1982, pp. 54-69: 57-58 e 66 (doc. n° 3 e 4).

⁷⁷ RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 423 (nota 4).

⁷⁸ La legge istitutiva è pubblicata e commentata in *Provvisori concernenti l'ordinamento della repubblica fiorentina, 1494-1512*, vol. I: 2 dicembre 1494 - 14 febbraio 1497, a cura di G. Cadoni, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1994, pp. 33-60 (doc. n° 2), con rinvio alla bibliografia precedente.

illegittima.⁷⁹ La testimonianza di Cerretani, se interpretata correttamente alla luce del linguaggio politico del tempo, conferma adesso in via definitiva questa ipotesi.

Tornando infatti all'importante legge che portò all'istituzione del Consiglio Maggiore, è ben noto che essa non disegnò una volta per tutte l'architettura di un organismo che sarebbe arrivato a comprendere oltre tremila membri, rappresentando così l'innovazione più significativa dell'intera storia costituzionale fiorentina. Al contrario, sia prima che dopo la sua approvazione in città si discusse animatamente non solo sulle funzioni, ma soprattutto su quelli che dovevano essere i criteri d'accesso al Consiglio. Come sottolineato da Rubinstein, «le controversie sul significato politico» dell'assemblea iniziarono «con la predisposizione dei progetti di riforma», le proposte cioè che diverse magistrature, ma anche semplici cittadini, forse su sollecitazione dello stesso Savonarola, avanzarono nelle settimane precedenti l'istituzione del Consiglio Maggiore.⁸⁰ Tra i progetti per il nuovo Consiglio presentati nelle prime settimane di dicembre il cui testo è pervenuto fino a noi, spicca ad esempio quello promosso dal *leader* aristocratico Pier Capponi, chiaramente favorevole all'istituzione a Firenze di un 'governo stretto'. Delle proposte avanzate in questo progetto, qui interessa soprattutto l'idea di far predisporre un 'libro', per citare le parole di Capponi, in cui fossero elencate, previa approvazione da parte dei Signori e

⁷⁹ Si vedano al riguardo le osservazioni di N. RUBINSTEIN, *Machiavelli and the world of Florentine politics*, in *Studies on Machiavelli*, edited by M.P. Gilmore, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 3-28: 7 e nota 10; richiamate opportunamente da F. BAUSTI, *Machiavelli*, Roma, Salerno, 2005, pp. 34-35 e nota 31. Le liste in questione del Consiglio Maggiore sono conservate in ASF, *Tratte*, 717 e 743.

⁸⁰ Cfr. N. RUBINSTEIN, *Politics and Constitution in Florence at the end of the fifteenth century*, in *Italian Renaissance Studies*, ed. E. Fraser Jacob, London, Faber and Faber, 1960, pp. 148-183 [ristampato in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, vol. 2: *Politics, Diplomacy and the Constitution in Florence and Italy*, edited by G. Ciappelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 197-226, la citazione a p. 207]. Oltre a N. RUBINSTEIN, *I primi anni del Consiglio Maggiore di Firenze (1494-1499)*, «Archivio Storico Italiano», CXII, 1954, pp. 151-194, 321-347 [ristampato in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, vol. 2, cit., pp. 71-132], sull'argomento si vedano G. GUIDI, *Lotte, pensiero e istituzioni politiche nella repubblica fiorentina dal 1494 al 1512*, voll. 3, Firenze, Olschki, 1992, e G. CADONI, *Lotte politiche e riforme istituzionali a Firenze tra il 1494 e il 1502*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1999.

Collegi, «tutte le famiglie, tanto d'artefici, quanto delle Arti maggiori, che hanno ad intervenire nel detto Consiglio». Lo scopo di un piano siffatto era volto a eliminare errori ed eventuali abusi nella ricostruzione della discendenza familiare, impedendo in tal modo che il 'beneficio' andasse a vantaggio di 'uomini indegni'. A questo riguardo, Capponi perciò teneva a precisare che il 'libro delle famiglie' andasse compilato «non vi si mettendo bastardi o figliuoli di bastardi». ⁸¹

Se per il momento le proposte del celebre oppositore di Carlo VIII non trovarono accoglienza da parte dei concittadini, esse non furono però neppure definitivamente accantonate. In effetti, se le cose fossero rimaste come predisponeva la legge del dicembre 1494, nel giro di qualche anno, il giorno del suo ventinovesimo compleanno, Niccolò Machiavelli avrebbe visto il suo nome inserito automaticamente tra i componenti del Consiglio. Oltre a godere del beneficio grazie alle cariche ricoperte nella Signoria e nei Collegi dal nonno e dal bisnonno, egli infatti era ovviamente figlio legittimo di Bernardo e Bartolomea Nelli. Eppure, come è noto, proprio come avviene nel caso del padre, si cercherebbe invano il nome di Niccolò nelle liste dei membri del Consiglio che si conservano per gli anni successivi. ⁸²

Quale fu dunque il motivo della sua esclusione? L'esame della legislazione fiorentina approvata nei primi anni di vita del Consi-

⁸¹ «Et che si faccia uno libro nel quale si scriva tutte le famiglie tanto d'artefici quanto delle Arti maggiori che hanno ad intervenire nel detto Consiglio, le quali famiglie sieno dichiarate pe' Signori et Collegi presenti. Et dichiarato la famiglia s'intenda esservi dichiarato tutti quelli che hanno l'età di quella famiglia, non vi si mettendo bastardi o figliuoli di bastardi, et accioché di detti bastardi non sia questione. Et perché e' ci è molti che pigliono e nomi adulterati delle case, come e Giuochi et Bustichi et altri, et anche per havere dato beneficio a molti huomini indegni, che sarebbe male mettervi e loro consorti contadini, medesimamente s'abbino gli uomini di quelle case a squittinare tra ' Signori et Collegi et per le 25 fave si faccia tale approvazione [...]». Il testo della minuta del progetto, conservata col titolo *Ricordi di Piero Capponi* in ASF, *Carte Strozzi*, II serie, 95, ins. 19, cc. 241r-242v, da cui si cita (il passo in questione, che coincide con l'ultimo paragrafo, «I° libro delle famiglie et quali habbino a essere si dichiarati», si trova a c. 242r-v, è stato commentato e pubblicato da S. BERTELLI, *Constitutional reforms in Renaissance Florence*, «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», III, 1973, pp. 139-164: 161-164; si legge inoltre, insieme agli altri schemi di riforma presentati nel dicembre del 1494, in appendice a G. GUIDI, *Ciò che accadde al tempo della Signoria di novembre dicembre in Firenze l'anno 1494*, Firenze, Arnaud, 1988, pp. 198-200).

⁸² Si veda sopra la nota 79.

glio Maggiore consente finalmente di rispondere a questo interrogativo. La proposta di Capponi affinché il divieto di accesso all'assemblea fosse esteso anche ai figli di padri illegittimi venne infatti inglobata il 26 novembre del 1495 tra gli articoli di una legge assai importante, che cambiava il metodo di elezione per molti uffici cittadini, riservandoli in pratica ai soli membri del Consiglio.⁸³ Forse proprio perché i suoi componenti vedevano accresciute in questo modo le loro prerogative, si sentì il bisogno di 'limare' e 'perfezionare' ulteriormente la composizione di quest'organo, come del resto era andato auspicando nelle prediche tenute durante tutto il mese precedente lo stesso Savonarola.⁸⁴ Dal canto suo, lo storico Piero Parenti, parlando del contenuto del provvedimento, commentò lapidariamente che in questo modo il Consiglio era stato purificato dai discendenti dei bastardi, risalendo addirittura fino agli avi paterni («nettossi el Consiglio Grande de' discesi di bastardi ripetendosi fino alli avoli»). La norma in questione escludeva infatti, andando in ciò ben oltre il progetto proposto originariamente da Pier Capponi, tutti coloro che avessero avuto di condizione illegittima non solo il padre, ma addirittura il nonno!⁸⁵ Soltanto tre giorni dopo, sentito il parere dei più elevati funzionari della Cancelleria, i Signori ordinarono che

⁸³ Il testo della legge è pubblicato e commentato in *Provvisoni concernenti l'ordinamento della repubblica fiorentina*, cit., pp. 209-221, con ampia discussione della bibliografia precedente. Per la disposizione in questione cfr. qui sotto la nota 86.

⁸⁴ Savonarola aveva ripreso la sua predicazione l'11 ottobre 1495, dopo una pausa di due mesi e mezzo (GIROLAMO SAVONAROLA, *Prediche sopra i salmi*, a cura di V. Romano, voll. 2, Roma, Angelo Belardetti, 1969-1974, II, pp. 182-203). Per la difesa del Consiglio Maggiore e la raccomandazione ai Fiorentini circa l'opportunità di perfezionare questa cruciale istituzione, si veda ad esempio il sermone XXIX, tenuto il 18 ottobre 1495 (*ivi*, pp. 204-222): «Tenete l'occhio, come vi ho detto a questo Consiglio e, se ci è nulla dentro, che non stia bene, andatelo limando e pigliate lo esempio dalli altri governi de' vostri vicini, che avessino qualche cosa buona»; «Questo Consiglio, ti dico, è buono in sé, ma bisogna limarlo»; «Sicchè, populo mio, bisogna tu abbi l'occhio a limare questo Consiglio, che nessuno ne possa mormorare. El non è cosa nessuna che, in sul principio massime, non abbia qualche imperfezione; e però vallo limando e facendolo perfetto» (218-219).

⁸⁵ Piero di Marco Parenti, *Storia fiorentina*, vol. I: 1476-78, 1492-96, a cura di A. Matucci, Firenze, Olschki, 1994, p. 291: «A di 26 [di novembre 1495] nuova riforma circa la imborsazione delli uffici si fece. Vinsesi con qualche difficoltà, rispetto alle diversità de' cittadini e a' varii appetiti di quelli: nettossi el Consiglio Grande de' discesi di bastardi ripetendosi fino alli avoli, il che parse alquanto duro rispetto a' molti già beneficiati [...]».

dalle nuove borse contenenti i nomi dei cittadini provvisti dei requisiti per ricoprire gli uffici cittadini, venissero esclusi tutti «coloro che risultassero nati da un padre o da un avo spurio, come vietato espressamente nella legge appena approvata» («et qui nati ex patre et avo spurio essent, prout in ipsa lege nuper edita expresse vetantur»).⁸⁶

L'osservazione di Parenti, secondo cui il provvedimento agli occhi di molti «parse alquanto duro», trova un riscontro nelle proteste rivolte da più parti contro questa restrizione, che aveva privato del diritto di partecipare al Consiglio Maggiore, annullandone il 'beneficio', diversi cittadini già qualificati.⁸⁷ Quanto all'allora ventiseienne Niccolò Machiavelli, è necessario insistere sul fatto che il provvedimento dell'autunno 1495 ne compromise irrimediabilmente ogni speranza di partecipare attivamente alla vita politica fiorentina del suo tempo. L'unica strada a rimanere aperta per lui era perciò una carriera nell'amministrazione che poteva essere, almeno formalmente, soltanto di natura 'esecutiva'. Vi è senza dubbio una certa ironia nel fatto che l'elezione di Machiavelli alla Cancelleria ebbe luogo soltanto qualche settimana dopo quel 3 maggio del 1498

⁸⁶ ASF, *Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 97, c. 121v (29 novembre 1495). La legge del 26 novembre disponeva infatti che nella borsa del Consiglio «sieno inborsati tutti quegli cittadini [...] purché sieno loro, et di ciascheduno di loro el padre et avolo, legittimamente et di legitimo matrimonio nati – gli altri non legittimamente nati, come è detto, non sieno habili a tali uffici né al consiglio». Cfr. *Provvisioni concernenti l'ordinamento della repubblica fiorentina*, cit., pp. 215-216.

⁸⁷ È stato segnalato ad esempio sia da MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, cit., pp. 99-100 che da KUEHN, *Illegitimacy in Renaissance Florence*, pp. 84-85 il caso dei fratelli Dardano e Francesco Acciaiuoli, figli di Niccolò di Dardano, legittimato nel 1445 dall'imperatore, i quali si rivolsero alla Signoria perché il cancelliere delle Tratte in seguito alle indicazioni della legge del 26 novembre 1495 li aveva esclusi dalle borse del Consiglio Maggiore. È assai probabile che l'accusa di discendere da padri e nonni illegittimi sia stata nei mesi successivi oggetto di varie denunce presentate alla magistratura dei Conservatori di Legge, il cui archivio è tuttavia andato perduto. Nei registri delle deliberazioni dei Signori e Collegi è rimasto traccia invece delle accuse volte a colpire l'indebita appropriazione della discendenza da una particolare consorteria. Si veda, a titolo di esempio, in ASF, *Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 100, c. 24v, nel marzo del 1498 il caso di «Lionardo di Arrigo di Giovanni linaiuolo della Magna tedesco», che «va a partito nel Consiglio per degli Arrighi et non può», si diceva nella tamburazione presentata il 21 febbraio precedente, che non fu però accolta. Era questo un altro dei problemi cui il 'libro delle famiglie', secondo il parere di Pier Capponi, avrebbe appunto dovuto ovviare, e a cui si mostrava sensibile anche Giovanni Cambi, che approntò di sua iniziativa una lista dei membri del Consiglio per 'casati', conservata nel ms. Passerini, 39 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

quando senza la legge in questione, raggiunti i fatidici ventinove anni, Niccolò sarebbe entrato a far parte del Consiglio Maggiore.⁸⁸

È dunque proprio questo che Cerretani ricorda al suo avversario, quando alla qualifica di «cancelliere», che per la verità negli anni successivi alla caduta dei Medici non era priva di una connotazione ambigua, nelle sue memorie aggiunge impietosamente la precisazione «figliuolo d'uno bastardo de' Machiavelli». Cerretani (e con lui chissà quanti altri, le cui voci non sono giunte fino a noi), puntualizza insomma che Niccolò, in quanto figlio di un padre illegittimo, era escluso nella Firenze del tempo dall'esercizio dei diritti politici attivi: un cittadino, si direbbe oggi, di 'secondo rango', che sarebbe stato scandaloso anteporre ai tanti 'giovani da bene' predestinati a giocare un ruolo da protagonisti nell'arena politica fiorentina. E tuttavia proprio questo era ciò che Soderini aveva tentato di fare, tanto nel 1507 quanto nel 1509, scegliendolo per due missioni di notevole rilievo, che erano invece tradizionalmente appannaggio di una ristretta élite. La cosa, agli occhi di Cerretani e degli altri membri della classe politica, era inaccettabile. Al contrario, Machiavelli poteva essere additato come 'ribaldo', 'spia', 'mannerino' (cioè servo pronto a tutto); né certo si poteva tollerare che nello svolgimento delle sue funzioni egli tenesse quel comportamento indipendente e disinvolto che tanto irritava i 'cittadini principali'.⁸⁹

Di Niccolò si poteva tutt'al più elogiare l'intelligenza brillante, che gli aveva permesso di superare le difficoltà della vita – non è

⁸⁸ Si veda sopra, per la norma in questione, la nota 86.

⁸⁹ I difficili rapporti di Machiavelli con gli ottimati, e gli apprezzamenti offensivi ricevuti, oltre che da Cerretani, anche da personaggi di primissimo piano come Alamanno Salviati, sono ben noti (si veda ad esempio RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 152). Come giustamente è stato osservato, la lettura tra le righe dell'epistolario porta in luce l'insofferenza dei cittadini di pieno diritto verso il comportamento tenuto nei loro confronti da Machiavelli. Di ciò si ha un chiaro esempio nello scambio di lettere avvenuto nel novembre del 1503 tra il Segretario e Agnolo Tucci, che era allora membro della Signoria. Cfr. infatti J.M. NAJEMY, *The controversy surrounding Machiavelli's service to the republic*, in *Machiavelli and Republicanism*, edited by G. Bock, Q. Skinner, M. Viroli, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 101-117: 107-108. La questione della provenienza sociale di Machiavelli, posta a confronto con quella dei suoi colleghi e collaboratori nella Cancelleria, è stata discussa recentemente da A. GUIDI, *Un Segretario militante. Politica, diplomazia e armi nel Cancelliere Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 107-137 (il significato della denuncia del 1509 è analizzato nella nota 176, alle pp. 108-111).

questo in fondo che sostiene Giovio nei suoi due famosi ritratti, parlando negli *Elogia* di uno scrittore dotato di una «mente tanto acuta» («habili siquidem ingenio»); e invece, nel *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus*, scritto nel 1527, di qualcuno «che pur trovandosi in bassa fortuna», possedeva «in misura copiosa un ingegno piacevole» («cui amoenum ingenium abunde superest, quum fortunae desint»)?⁹⁰ E chissà del resto che Bartolomeo Scala molti anni prima non fosse stato spinto da una considerazione in qualche modo simile, quando nel suo *De legibus et iudiciis* assegnò un ruolo così importante al padre di Niccolò, Bernardo Machiavelli, tributando un generoso riconoscimento a chi in giovinezza aveva dovuto affrontare una condizione tanto difficile. In altre parole, piuttosto che una scelta personale dettata da ragioni di prudenza politica, cui non sarebbe stata estranea la tragica vicenda del suo congiunto messer Girolamo Machiavelli, sarà stata dunque proprio la nascita illegittima ad aver precluso al padre di Machiavelli, insieme alla partecipazione alla vita pubblica, anche l'immatricolazione alla corporazione dei Giudici e Notai, rendendogli perciò impossibile mettere a frutto in campo professionale quegli studi giuridici cui pure egli attese indubbiamente con impegno e passione.⁹¹

In definitiva, ha colto probabilmente nel segno chi ha proposto di ricondurre l'«irrequietezza intellettuale» e lo «spirito antagonistico» che traspaiono in tanti luoghi della riflessione machiavelliana, anche alla frustrazione di non poter cimentarsi nell'arena politica (se non appunto con una carriera *sui generis*)⁹² – frustrazione alle

⁹⁰ Su Giovio e Machiavelli mi limito a rinviare a L. MICHELACCI, *Giovio, Paolo*, in *Enciclopedia machiavelliana*, cit., I, pp. 635-638.

⁹¹ La prima ipotesi è stata argomentata da BLACK, *Machiavelli*, cit., pp. 6-8, 23, secondo cui si potrebbe parlare perciò di una sostanziale fedeltà di Niccolò al padre Bernardo, «in terms of political and economic withdrawal as well as of humanist study». Su Girolamo Machiavelli, una delle vittime più illustri, alla fine degli anni Cinquanta, della repressione medicea, si veda la voce a firma di R.M. Zaccaria nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 72-75. La nascita legittima, come è noto, era un indispensabile requisito che l'Arte dei Giudici e Notai richiedeva a tutti i suoi membri. Cfr. KUEHN, *Illegitimacy in Renaissance Florence*, cit., pp. 80-81.

⁹² Così R. FUBINI, *Note machiavelliane e para-machiavelliane a proposito della relazione di N. Rubinstein*, in *Studies on Machiavelli*, cit., pp. 373-393, che a proposito di Machiavelli, «privo, per ragioni non ben chiare, dei pieni diritti di cittadinanza», sottolinea l'eccentrica carriera «di un intellettuale e di un agente politico, nonché di un

cui origini, però, lo sappiamo ormai con certezza, stava un impedimento ben preciso, che affondava le radici tra le pieghe più oscure della vicenda familiare di Niccolò. Di tutto ciò si coglie forse ancora l'eco in qualche pagina del Segretario fiorentino, e non delle meno famose: il pensiero va ad esempio alle ultime battute della lettera di dedica del *Principe*, dove l'autore, introducendo la celebre metafora dei cartografi, non esita a definirsi «uno uomo di basso e infimo stato». ⁹³

Certo, l'attenzione riservata anche di recente alla figura intellettuale di Bernardo e alla sua biblioteca ha rivelato la cruciale importanza dell'educazione ricevuta in gioventù da Niccolò Machiavelli, quando viveva nella casa paterna. ⁹⁴ In questa vicenda, però, vi è forse anche un lato meno felice, che ripropone in termini più generali l'interrogativo cui si accennava all'inizio di questo contributo: in che misura, cioè, la nascita illegittima di Bernardo abbia finito per pesare sul destino del figlio.

escluso dallo *establishment* cittadino, per questo animato da un suo spirito antagonistico, e da una sorta di ansia di appagamento e valorizzazione delle proprie capacità» (p. 385). Il giudizio è condiviso da BAUSI, *Machiavelli*, cit., pp. 34-35.

⁹³ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*, in *Id. Opere*, a cura di C. Vivanti, cit., I, p. 118. L'espressione, dove 'infimo', come è stato più volte osservato, non è che il grado superlativo dell'aggettivo 'basso', meriterebbe probabilmente maggiore attenzione di quanto comunemente non le sia stata dedicata, sia pur ovviamente senza perdere di vista la strategia retorica che governa in questa pagina la contrapposizione della figura dell'autore alla 'magnificenza' del principe. Tra i luoghi paralleli dell'opera di Machiavelli non ricordati normalmente nei commenti al *Principe*, vi è almeno il verso 185 del *Capitolo di Fortuna* («come d'infimo stato alto si saglia»). Cfr. NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Scritti in poesia e in prosa*, a cura di A. Corsaro et alii, coordinamento di F. Bausi, Roma, Salerno, 2012, pp. 75-90: 89.

⁹⁴ Sulla cultura di Bernardo cfr. L. PERINI, postfazione a MACHIAVELLI, *Libro di ricordi*, cit., pp. 263-323: 299-304, 310-316, con rinvio alla bibliografia precedente. I libri menzionati nei ricordi di Bernardo Machiavelli sono elencati in appendice a ATKINSON, *Debts, dowries, donkeys*, cit., 167-171. Tra gli studi più recenti, volti a rintracciare negli scritti di Niccolò idee e contenuti che potrebbero essergli giunti da Bernardo, o comunque dalla consultazione dei volumi custoditi nella biblioteca paterna, si veda F. BAUSI, *Da Bernardo a Niccolò Machiavelli. Sui legislatori che fecero ricorso alla religione (Discorsi, I 11)*, «Bruniana & Campanelliana», XX, 2014, pp. 25-33; e quindi C. GINZBURG, *Intricate readings: Machiavelli, Aristotle, Thomas Aquinas*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXXVIII, 2015, pp. 157-172. Sulle annotazioni autografe lasciate da Bernardo Machiavelli nei margini del ms. Riccardiano 2263 cfr. inoltre F. BACCHELLI, *Un manoscritto postillato del padre di Machiavelli*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCI, 2012, n. 2, pp. 224-233, e ancora F. BAUSI, *Un nuovo libro di Bernardo (e di Niccolò?) Machiavelli*, in *La via al Principe*, cit., pp. 88-89 (scheda III.9).

In questo senso, verrebbe quasi da chiedersi se i conti con questo 'lato oscuro' della propria storia familiare Machiavelli non finisca per farli, a suo modo, nella *Mandragola*, con la grottesca rappresentazione di cui è oggetto messer Nicia. Attingendo a piene mani a quel registro comico che aveva contraddistinto gli esordi della sua produzione poetica, Machiavelli costruisce infatti il suo famoso personaggio servendosi di diversi tratti che sembrano rinviare apertamente alla figura storica di Bernardo.⁹⁵ Come quest'ultimo, ad esempio, anche Nicia è un uomo di legge;⁹⁶ un 'dottore' però, come egli stesso spiega, che non svolge la sua professione;⁹⁷ e che per di più neppure partecipa alla vita politica: «chi non ha lo Stato in questa terra de' nostri pari – egli commenterà amaramente nel II atto della commedia – non truova can che gli abbai».⁹⁸ Lo stesso

⁹⁵ Il riferimento è al sonetto *Costor vivuti sono un mese o piuë*, la cui edizione commentata si legge adesso in MACHIAVELLI, *Scritti in poesia e in prosa*, cit., pp. 275-277.

⁹⁶ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Mandragola*, in ID., *Teatro. Andria. Mandragola. Clizia*, a cura di P. Stoppelli, Roma, Salerno, 2017: «un vostro pari, che sta tutto di nello studio», dirà a un certo punto Ligurio a Nicia, «intende que' libri e delle cose del mondo non sa ragionare» (p. 181, Atto III, Scena II).

⁹⁷ «In questa terra non ci è se non cacastecchi, non ci si apprezza virtù alcuna», dice messer Nicia, «Io ne so ragionare, che ho cacato la curatella per imparare dua *hac*; e se io ne avessi a vivere, io starei fresco» (ivi, p. 169, Atto II, Scena III).

⁹⁸ A Siro che gli chiedeva se guadagnasse «l'anno cento ducati», Nicia infatti replicava così: «Non cento lire, non cento grossi, o va'! E questo è che chi non ha lo Stato in questa terra de' nostri pari [cioè la possibilità di intervenire nel governo della città, ricoprendo gli uffici più importanti] non truova can che gli abbai. E non siàn buoni ad altro che andare a' mortori o alle ragunate d'un mogliazzo, o a starci tutto di in sulla panca del proconsole a donzellarci» (ivi, p. 170, Atto II, Scena III). Vale forse la pena di sottolineare l'autentico significato di questo passo della commedia, fin qui sfuggito ai commentatori, dove l'ironia risiede sul ruolo esclusivamente cerimoniale (presenziare ai funerali e ai matrimoni) che restava ai giuristi (i 'nostri pari'). I privilegi di cui godeva in questo campo la categoria, condivisi con la classe dei cavalieri, erano assicurati dalla legislazione cittadina, come si evince ad esempio dallo statuto del Capitano del Popolo degli anni 1322-1325, in *Statuti della Repubblica fiorentina*, editi a cura di R. Caggese, Nuova edizione a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, voll. 2, Firenze, Olschki, 1999, I, pp. 201-203 (Liber V, rubr. VII: *De numero ire debentium ad mortuos, et ad mogliaccum*). Si vedano del resto le parole che il 'cavaliere' Giannozzo Manetti, in rotta con Cosimo de' Medici, avrebbe pronunciato all'atto di lasciare Firenze per il suo esilio volontario: «In prigione non voglio io andare, né essere cavaliere da mortori, né da mogliazzi, altro partito mi conviene pigliare» (VE-SPASIANO DA BISTICCI, *Comentario della vita di messer Giannozzo Manetti*, in ID., *Le vite*, edizione critica con introduzione e commento di A. Greco, voll. 2, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970-1976, II, pp. 515-627: 589).

sembra avvenire, in fondo, anche per quel che riguarda la grettezza e l'avarizia del principale protagonista della commedia, per quanto a differenza del padre di Machiavelli egli sia «ricchissimo»: un aspetto che potrebbe tuttavia riecheggiare la spiccata attitudine alla parsimonia testimoniata dal libro di ricordi di messer Bernardo.⁹⁹

Fra le righe della sua commedia più famosa, insomma, dove «in una sorta di grottesca autocritica», come è stato giustamente osservato, perfino «la dignità della politica» veniva «degradata» e abbassata a un «infimo grado», Niccolò Machiavelli potrebbe aver infine trovato il coraggio per esorcizzare la pagina certamente più oscura della sua storia familiare. Egli si prendeva così una rivincita, ancorché piena di amara ironia, contro le umiliazioni derivanti dalla 'macchia' che insieme al sangue paterno messer Bernardo gli aveva trasmesso.¹⁰⁰

⁹⁹ La somiglianza tra Nicia e Bernardo è stata talvolta evocata negli studi su Machiavelli, senza però dar troppo peso alla suggestione. E così, osservava Ridolfi, «È pura fantasia, s'intende, ma potrebbe anche essere che le parole messe da Niccolò in bocca a messer Nicia, dottore di legge anch'esso, nella scena terza del secondo atto della *Mandragola* solesse udirla dal padre faceto» (RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 5, testo e pp. 423-424, nota 5); mentre lo stesso Dionisotti, pur non ritenendo quelle parole «trasferibili da messer Nicia allo squattrinato e meschino padre di Machiavelli», riservava alla discussione della questione un notevole spazio. Cfr. infatti C. DIONISOTTI, *Appunti sulla Mandragola*, «Belfagor», XXXIX, 1984, pp. 621-644, ora in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, III, 1972-1998, a cura di T. Basile, V. Fera, S. Villari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 205-228: 225-226.

¹⁰⁰ La suggestiva interpretazione della *Mandragola* come spietata critica a se stesso e alla propria teorizzazione politica, in cui «attraverso lo scadimento della tragedia in commedia, Machiavelli sublimava la sua amarezza», è di G. SASSO, *Introduzione a Machiavelli*, in ID., *Su Machiavelli. Ultimi scritti*, Roma, Carocci, 2015, pp. 13-56: 54-56.